

Giorgio Donati

GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945



 **RIVISTA
MILITARE**



Il Generale Giorgio Donati è stato allievo della Scuola Militare di Roma e dell'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino. Dopo la nomina a Sottotenente ha partecipato alla Guerra di Liberazione come capo pattuglia O.C. e comandante di plotone mortai del battaglione alpini «Piemonte» nel Corpo Italiano di Liberazione e, successivamente, nel Gruppo di Combattimento «Legnano».

Nel 1944 è stato ferito in combattimento ed ha ottenuto un encomio solenne per l'azione in Val Canneto (Parco Nazionale degli Abruzzi).

Nel dopoguerra e sino al 1955 ha prestato servizio nei gradi di tenente e capitano in Alto Adige nei gruppi di artiglieria da montagna «Bergamo» e «Vicenza». Ha frequentato la Scuola di Guerra e l'Istituto Stati Maggiori Interforze, oltre a numerosi corsi in Italia ed in ambito NATO.

Quale Ufficiale di Stato Maggiore ha ricoperto numerosi importanti incarichi, tra i quali: Capo Sezione Addestramento e Manovre del Comando FTASE (1961-65); Capo di Stato Maggiore della Brigata alpina «Tridentina» (1965-69); Capo Ufficio Addestramento del Comando FTASE (1971-73); Capo di Stato Maggiore del V Comando Militare Territoriale (1975-76); Capo di Stato Maggiore del Comando FTASE (1976-80).

Comandante del gruppo di artiglieria da montagna «Susa» della Brigata alpina «Taurinense», ha successivamente comandato il 3° reggimento artiglieria da montagna «Julia» e la Brigata alpina «Cadore».

Promosso Generale di Corpo d'Armata, ha comandato il 4° Corpo d'Armata Alpino e, successivamente, la Regione Militare Nord Est. Ha assunto il Comando delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa in data 30 aprile 1983.

È stato insignito della Medaglia d'Oro al Merito di lungo comando, di due Croci di Guerra al Merito, della Medaglia Mauriziana e della Medaglia al Merito di 1° Classe Portoghese. Dal 1978 è Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica.



La frontiera della libertà

8 settembre 1943

un ricordo ed un auspicio

Miei cari alpini del battaglione « Piemonte », nel « trentennale » del 1973 avevo scritto per voi sulla Rivista Militare un articolo sugli « Alpini nella Guerra di Liberazione 1943 - 1945 » (1).

Sono trascorsi dieci anni e vorrei continuare a cadenzare con questo ritmo il « quarantennale », il « cinquantennale », ecc., con eventuale prosecuzione nel Paradiso di Cantore.

Sono l'unico rimasto in servizio, con le stellette, del battaglione alpini « Piemonte » e se sono arrivato dove ora sono lo devo in gran parte a voi, perché il periodo che insieme abbiamo vissuto, sofferto e gioito, in quel lontano 1943, è stato per me un importante momento formativo della mentalità, del carattere, della coscienza, del senso etico della vita comunitaria. Voi mi avete insegnato ad ascoltare, discutere, riflettere, prima di decidere, cercando sempre di tenere presenti le istanze umane della « base ». Per questo stiamo bene insieme e nei troppi radi incontri « ricarichiamo le batterie » di fresca energia spirituale: non avete idea di quanto bene mi abbiano fatto l'incontro di Padova, con la Bandiera del « nostro » battaglione, e l'indimenticabile adunata alpina di Udine dello scorso maggio.

Abbiamo tante esperienze in comune riferite a quel periodo di quarant'anni fa: ma ciò che ci unisce, più che i pochi momenti di gioia e di spensieratezza, sono i tanti momenti di tensione e di paura, di dolore e di avvillimento, anche se illuminati dalla speranza di un futuro migliore e temperati dall'entusiasmo della giovinezza.

Non v'è dubbio che tutti noi in quel periodo fummo sottoposti a scelte improvvise ed a momenti traumatizzanti, con una concentrazione emotiva forse eccessiva in raffronto alla nostra maturità

(io ero il più giovane con i miei diciannove anni, e voi non ne avevate molti di più!).

La prima e più strana alternativa fu costituita dalla « commutazione » da alleati a « neutri » e subito dopo « nemici » nei confronti dei Tedeschi. Ricordate i torridi posti di blocco sulla Statale 16 a nord di Bari i primi di settembre e quanti soldati germanici della Divisione « Hermann Goering » in movimento verso nord abbiamo controllato?: ci stupivamo di questi piccoli drappelli veloci, di due tre automezzi, comandati da un sottufficiale o da un graduato in rapido ripiegamento verso zone di raccolta distanti centinaia di chilometri. Era una dimostrazione di efficienza. Ma già nei vostri discorsi affioravano ricordi di guerra di padri o di nonni e di duri combattimenti sulle crude dolomitiche e sul Carso.

E l'8 settembre a Bari, appena giunse la notizia che i Tedeschi volevano far saltare le attrezzature del porto, avete preso il vostro « 91 » e siete corsi volontariamente, quasi per spinta ancestrale, intuendo che quell'atto, anche se di piccolo peso, avrebbe costituito il primo contributo alla « rivalutazione del soldato italiano » da parte degli Alleati. La prima piccola tessera di un mosaico destinato a divenire più ampio e più splendente con le successive luminose tappe di Monte Lungo, Monte Marrone, Filottrano, Musone, Santa Maria Nuova, fino alla decisione degli Alleati, nel 1944, di ricostituire ben cinque Gruppi di Combattimento italiani (corrispondenti a cinque Divisioni).

Parallelamente alla mutazione di « status » nei confronti dei Tedeschi, vi fu quella inversa nei confronti dei nuovi Alleati, verso i quali dimostraste subito di non avere complessi di inferiorità: ricordate le sonore « scazzottate » nei cinema e nelle osterie di Bari contro chi osava soltanto sorridere del vostro cappello alpino? E dei successivi vigorosi quanto salomonici interventi della Military Police?

Fu un periodo duro e difficile quello compreso tra l'armistizio dell'8 settembre e la partenza per entrare in combattimento avvenuta per il battaglione alpini « Piemonte » nel marzo del 1944, segnato dalla totale separazione



Ottobre 1943 - Strane uniformi..., ma tanto spirito!

dalle famiglie rimaste nel nord Italia, isolate da un fronte di guerra saldamente stabilizzato da Cassino ad Ortona (la linea « Gustav »), senza possibilità di inviare o ricevere notizie.

Segnato da una acuta nostalgia sempre presente nei discorsi, nei canti, nei pensieri, che ha avuto un peso psicologico rilevante sulla « spinta verso il nord » e sul desiderio di risalire la penisola e di concorrere alla liberazione dei propri cari, delle proprie case, « ca coùsta lon ca coùsta » (costi quel che costi!).

Una maturazione lenta ma tenace, dal disarmo morale al senso del dovere, dallo sbandamento al desiderio di affermare la dignità di uomini che non temono di affrontare rischi mortali per dimostrare a se stessi ed agli altri che se si cade nel fango occorre risollevarsi e presto.

L'ambiente esterno che ci circondava non era certamente il più qualificante per questa « ripresa morale »: intorno a noi miseria e distruzione, prostituzione, borsa nera e delinquenza, disfattismo aperto e strisciante: ricordate quella sera a Cisternino quando all'ingresso di un'osteria incontrammo un « poco di buono » che stava sibilando nell'orecchio di un alpino alquanto malfermo sulle gambe: « ammazzate i vostri ufficiali e disertate... ». Era scappato, dopo aver evitato un mio maldestro sventolone, ma dopo qualche ora lo avevate già rintracciato e

Marzo 1944 - Il « pezzo ardito », portato a braccia verso Monte Marrone.



portato al Comando di battaglione perché « un imboscato sovversivo meritava una lezione ». Ho ritrovato un vecchio libricino con pagine ingiallite dove ero solito segnare qualche data significativa, qualche impressione, appunti vari che trascrivo testualmente:

Stipendio agosto '43 lire 1530 - Mi presento il 15 agosto al deposito 1° reggimento artiglieria alpina ad Alpignano - partenza per il Montenegro (Addio, bella addio...!) - Sosta a Mestre: non si può proseguire via terra per i partigiani slavi - Mi spediscono a Bari (bombardamento e trasbordo Termoli), per l'imbarco, che attendiamo con la quasi certezza di andar ai pesci perché gli inglesi affondano buona parte dei convogli - Caldo infernale, sudate e bestemmie all'8° Comando Tappa - Usciamo ogni giorno per scavare « buche antiatterraggio » a sud di Bari!

8 settembre '43: ARMISTIZIO!
Vi è generale smarrimento - Brevissima scaramuccia con i tedeschi al porto: prima emozione - Completamente tagliate comunicazioni col nord

(che sarà dei miei cari? Quando li rivedrò?) - Soltanto una settimana fa avrei considerato impensabile passeggiare indisturbato in mezzo a soldati inglesi, o australiani o neozelandesi. Se ne devono vedere di tutti i colori!

19 settembre parto per Lecce con una compagnia - Proseguiamo per Galatone... presento domanda di partire volontario per il 1° Raggruppamento motorizzato (voglio fare qualcosa, risalire a nord) - Ritrasferito a Lecce con una trentina di scalmanati - Mi danno il comando di una batteria - Insisto inascoltato per andare al 1° Raggruppamento: voglio andarmene di qui, direzione nord.

3 ottobre - Con il reparto a Salice Salentino, arriva il nuovo Comandante e divento sottocomandante di batteria.

16 ottobre: a Zollino gran rapporto e discorso del Maresciallo Badoglio: illustra il dramma dell'Italia e degli italiani: è facile convincere chi è già convinto - Al rientro rinnovo la domanda di partire volontario per il Raggruppamento «Umberto di Savoia» che dovrà entrare in Roma quando liberata dai tedeschi.

1 novembre - Parto per V Gruppo da 75/13 a Francavilla Fontana - Proseguo per Locorotondo (trulli, stranissimi!) - Nella batteria di Roggero **24 novembre** a Cisternino per costituenda batteria alpina - Lavoro massacrante - Il morale è basso.

Natale tristissimo ed infame! In batteria: difficoltà enormi; c'è molto malcontento, poco rispetto e poca disciplina anche perché serpeggia una velenosa propaganda disfattista e filobolscevica. Siamo sempre in mezzo agli uomini a sentire, parlare, convincere. Addio ideali; occorre incominciare a pensare a cambiare mestiere, a cose finite. Sono aperti arruolamenti per i carabinieri: mi piacerebbe continuare la carriera nell'«Arma Benemerita» in cui mio padre ha «servito con fedeltà ed onore» per più di trent'anni.

Gennaio '44 - Solita vita di lavoro pieno, tra speranze e delusioni, alti e bassi di morale ma va meglio - Siamo in «approntamento spinto» e l'addestramento è intenso - Piove sempre, tanto fango, ma siamo più solidi e più preparati.

Gli alleati sono a 40 chilometri da Roma: cosa aspettiamo?... Arriva una lunga autocolonna alleata! Evviva, si parte!

C'è fermento in batteria: nervi tesi, ma morale saldo. Addì e viaggio emozionanti. Le donne pugliesi, qualcuna in lacrime, ci chiedono: «dove andate»? - A Roma! rispondono gli alpini con fierezza, mentre lunghi brividi ci corrono lungo la schiena.

18 marzo - Dopo aver attraversato Puglia, Molise, Campania, arriviamo in linea a Fornelli - Colli al Volturno. Ci contiamo: siamo tutti!

8 settembre 1943

Ho voluto riportare alcuni periodi del mio «diarietto» perché sono frutto di stati d'animo del momento, scritti né per i posteri né per la storia (e mi pento di non aver fissato con maggiori particolari nomi, fatti e date): sono gocce genuine, talvolta ingenue, di un ragazzo di diciannove anni immerso in una incredibile situazione di caos e di guerra.

Ai diciannovenni di oggi che si lamentano per tanto meno vorrei

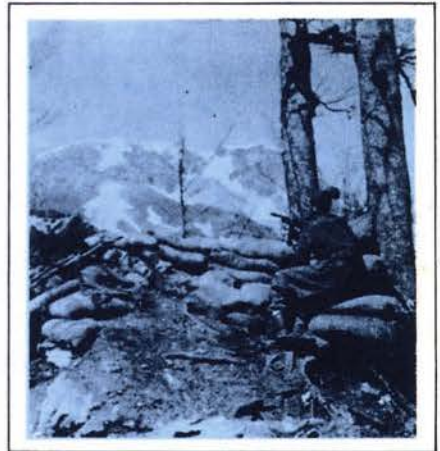
Marzo 1944 - I «duri» del «pezzo ardito» su Monte Marrone.



qualche volta dire qualcosa, ma poi taccio, perché forse non mi capirebbero. Anche se sono convinto che le esperienze della nostra generazione meritino di essere raccontate e tramandate. Ma a voi sì, miei cari «Montagnini». Siete stati semplici e meravigliosi, «mugugnoni» e tenaci, non avete mollato in tempi tristissimi: quando siete entrati in combattimento nel marzo 1944 c'eravate tutti, nessuno escluso. E dire che tre mesi prima ripetevate con insistente monotonia: «Nui combatuma pi nen» (noi non combattiamo più). Io ero ufficiale effettivo e facevo il mio dovere: voi non eravate effettivi, avevate già fatto la guerra, ufficiali di complemento e soldati, richiamati o trattenuti sotto le armi, sulle Alpi Occidentali, in Grecia o in Balcania: siete ripartiti per la Guerra di Liberazione con una «spinta interiore» difficilmente comprensibile da chi

non abbia vissuto quei giorni convulsi della fine del 1943: una spinta interiore che aveva profumo di famiglia lontana e di nostalgie intense, vivificata dal senso del dovere e dell'onore militare, rinvigorita dal desiderio di essere e mostrarsi uomini di fronte al nemico di ieri e di oggi, dallo spirito di corpo, dall'orgoglio di concorrere alla liberazione della Patria occupata, distrutta, vilipesa, violentata ogni giorno

Marzo 1944 - Dalle postazioni di Monte Marrone verso Monte Mare.



da Eserciti stranieri di ogni colore e razza! Io sono sicuro che nessuno di voi, carico com'è di esperienza e buon senso, inneggia oggi al disarmo unilaterale ed indiscriminato: perché voi avete provato con mano che il popolo che non vuole portare le proprie armi per garantire la propria libertà finisce col dover sopportare umiliazioni cocenti; e voi siete tornati a combattere in prima linea, rischiando la vita, proprio per assicurare all'Italia la dignità di un onorevole rientro tra le libere Nazioni.

«Dove andate, alpini? A Roma, mamma».

Ed il nostalgico «Tango d' Turin» che cantavamo con le lacrime agli occhi nella triste notte di Natale del 1943, si era trasformato, già alla fine di marzo, dopo l'azione di Monte Marrone e la sua tenuta sotto i contrattacchi tedeschi, che tanto interesse

alleato avevano attirato sui « soldati italiani della montagna », nell'orgoglioso « Tango d'I Marun » (Tango del Monte Marrone): « lor s'crdiu d' trouvé d' pasta frola e invece a l'an trouvà na piûma bin piantà... »

(credevano – i tedeschi – di trovare « pasta frola » e invece hanno trovato una penna ben piantata).

Ma questa maturazione, questa progressiva presa di coscienza avveniva non solo per gli alpini. Era un nuovo spirito risorgimentale che animava tutti i soldati del Corpo Italiano di Liberazione: armi vecchie, uniformi rattoppate, ma uno spirito giovanile ed entusiasta e tanta, tanta speranza in un futuro migliore per la Patria sfortunata.

te la migliore; così come verso un'altra frontiera, quella della Resistenza, accorrevano nell'Italia occupata dai tedeschi i partigiani.



Marzo 1944 - Uno spuntino durante i lavori di scavo dei ricoveri.

Marzo 1944 - Il « pezzo ardito » in prima linea con gli alpini su Monte Marrone.

cumulo di macerie in una delle Nazioni più industrializzate del mondo.

Vi sono problemi enormi ancora da risolvere, certo; ma siamo proprio noi che ancora una volta, come nel 1943, dobbiamo indicare alla nostra gioventù la nuova frontiera: quella della liberazione dai bubboni che affliggono la nostra società (settarismi occulti, mafia, camorra, terrorismo, disonestà, assenteismo). Dobbiamo indicare, ne abbiamo il diritto ed il dovere, la frontiera del consolidamento morale della comunità nazionale.



Una nuova frontiera si era aperta nella Madrepatria, dopo più di tre anni di sanguinoso impegno delle truppe italiane in Francia, in Balcania, in Grecia, in Russia: si era aperta la frontiera della Libertà. Per la riconquista di questa libertà è accorsa parte della gioventù italiana, certamente

A quarant'anni di distanza, combattenti della guerra di liberazione e della Resistenza, pur nelle difficoltà dell'ora presente, voltandosi al cammino percorso prima separati ed ora uniti, debbono riconoscere che dal 1943 all'83 l'Italia, a parte la pace ininterrotta, si è trasformata da un

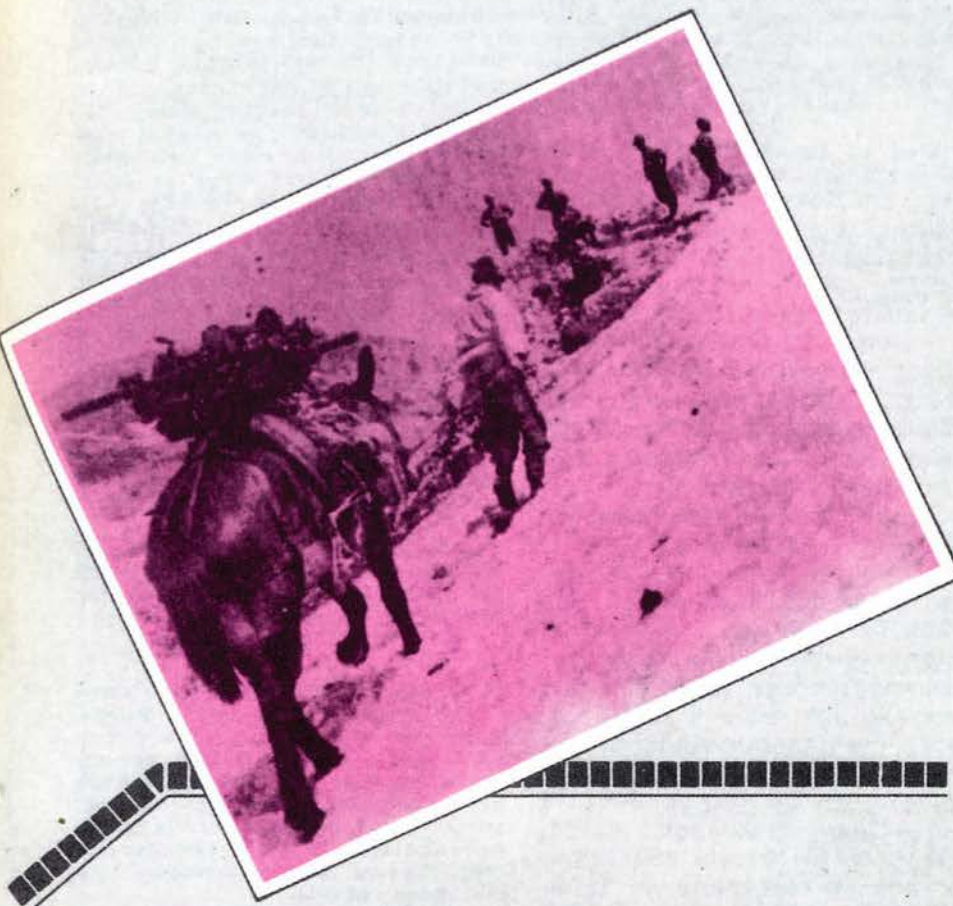
La frontiera della libertà

CON IL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE NEL 1944

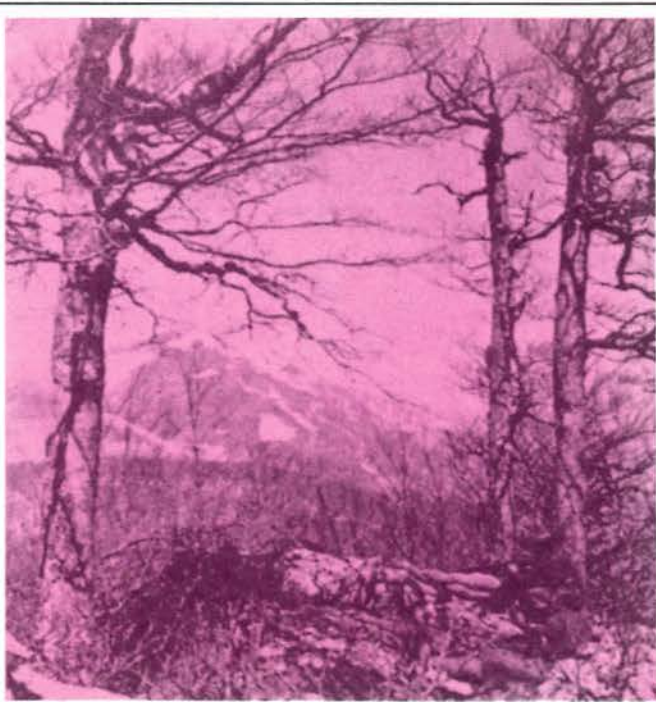
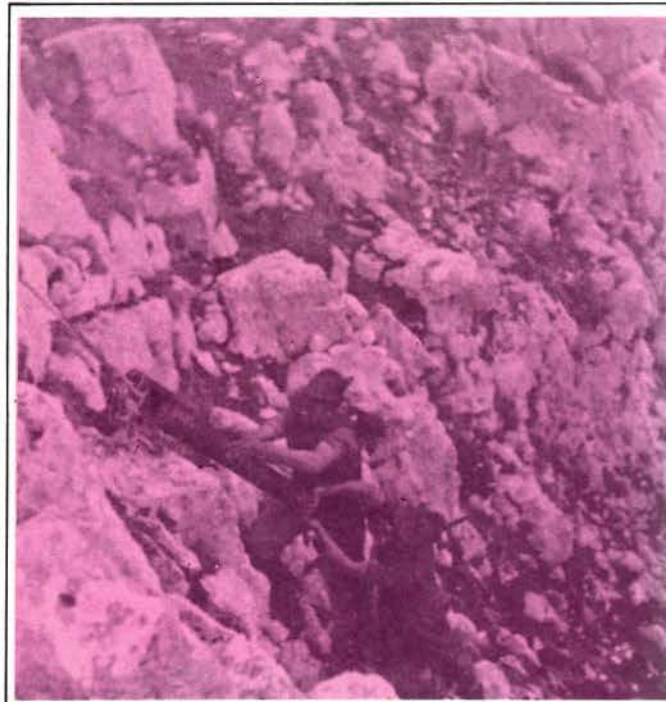
Nel precedente articolo, pubblicato sul n. 6/83 della Rivista Militare, avevo tentato di descrivere il « trauma » dell'8 settembre 1943 e quanto faticosa e lenta fosse stata la ricostruzione di un battaglione alpini operativo da una massa eterogenea di uomini, moralmente e fisicamente sbandati.

Leggiamo cosa dice il generale Umberto Utili, il mitico Comandante del Corpo Italiano di Liberazione nel toccante libro « Ragazzi in piedi - La ripresa dell'Esercito Italiano dopo l'8 settembre » circa una visita fatta in Puglia, alla fine del 1943, al battaglione « Piemonte » in fase di ricostituzione:

Nel battaglione erano stati riuniti tutti gli alpini della Divisione « Taurinense », che era stato possibile recuperare; in parte scampati dai porti adriatici orientali ove la Divisione, dislocata nel Montenegro, aveva le proprie basi logistiche, in parte sorpresi dall'armistizio nei porti di Puglia, in attesa di imbarco o in transito per la licenza. Nel complesso, per la mancanza di legami organici preesistenti, essi costituivano un'accozzaglia senza coesione; inoltre gli alpini sono difficili e quelli piemontesi più degli altri. Fatto sì, è che a Nardò questa gente ne aveva combinate di tutti i colori, la popolazione aveva protestato e se ne era occupata anche la stampa. Una conseguenza era stata



Maggio 1944 - Presa di posizione della Batteria « Piemonte » a Balzo di Conca (Parco Nazionale degli Abruzzi).



Marzo 1944 - Batteria alpina « Piemonte ». A braccia i pezzi da 75/13 sulla cresta del Monte Castelnuovo.

Aprile 1944 - Il tenente Guerriera, dall'osservatorio di Monte Marrone, scruta le posizioni tedesche di Monte Mare, dove cadrà da eroe pochi giorni dopo (Medaglia d'Oro al V.M.).

il trasferimento del battaglione a Cisternino dove sembrava che si tenessero più tranquilli.

Io gli feci intendere quali fossero i miei progetti. « E' meglio che per ora non si faccia vedere » mi rispose il maggiore Briatore, Comandante del battaglione, « non me li metta in allarme ». E continuò: « Mi faccia concedere subito la indennità speciale per il raggruppamento. Sono quaranta lire e non vorranno rinunciarvi anche se è chiaro che questo significa per loro ritornare alla guerra. Poi mi faccia dare le scarpe perché sono coi piedi fuori e mi faccia migliorare la razione; torneranno di buon umore e il resto verrà da sé ». Briatore aveva ragione ed esattamente due mesi dopo il battaglione « Piemonte » mi raggiungeva in perfetto ordine.

Il quadro corrisponde alla realtà: il mio « diario » annota: 18 marzo 1944 - Dopo aver attraversato Puglia, Molise, Campania arriviamo in linea a Fornelli, Colli al Volturno. Ci contiamo: siamo tutti!

Il battaglione alpini « Piemonte » raggiunse così alle sor-

genti del Volturno il Corpo Italiano di Liberazione (ex raggruppamento motorizzato che sin dal dicembre 1943 aveva gloriosamente combattuto a Monte Lungo).

Dopo i ripetuti quanto inutili sforzi offensivi dell'autunno 1943 contro Cassino, nel marzo 1944 alleati e tedeschi si fronteggiavano sulla linea « Gustav », dal Tirreno all'Adriatico.

La 5ª Armata statunitense e l'8ª Armata britannica si saldavano poco a nord delle sorgenti del Volturno nell'abitato di San Vincenzo con le rispettive ali interne e cioè, il Corpo di spedizione francese (CEF) del maresciallo Juin ed il II Corpo polacco del generale Anders.

Il Corpo Italiano di Liberazione si era inserito appunto tra i due Corpi costituendo l'ala destra della 5ª Armata statunitense, con un reggimento di fanteria su 3 battaglioni, un reggimento bersaglieri su 2 battaglioni, 1 battaglione alpini con una batteria da 75/13, 1 battaglione paracadutisti, un reparto d'assalto, un reggimento d'artiglieria su 4 gruppi, 1 battaglione genio, unità dei servizi e di polizia militare.

L'occupazione e la difesa di Monte Marrone. L'offensiva primaverile nel Parco nazionale d'Abruzzo (dal diario di un sottotenente)

Si arriva a Colli al Volturno e si prosegue per Fornelli, per « ambientamento alla prima linea ». Siamo sotto tenda, maltempo, freddo intenso.

Dopo alcuni giorni di ricognizioni (tempo da lupi!) schieriamo la batteria a Castelnuovo (1 chilometro dalla prima linea).

Predisponiamo tre diversi schieramenti di batteria per appoggiare gli alpini per l'azione su Monte Marrone (un baluardo roccioso e strapiombante - proprio roba da alpini!).

31 marzo - Ore 03.30 parto come Capo pattuglia osservazione e collegamento con la 3ª compagnia per l'attacco a Monte Marrone. Saliamo per canali improbi, con passaggi difficili ben organizzati dagli esploratori, buio pesto, neve, ghiaccio, carichi come muli. Ore 07.00 in quota. Sorpresa riuscita. Nessuna reazione tedesca. Bosco fitto, poca visibilità.

Consolidamento rapidissimo - mine - postazioni - ricoveri.

Il « pezzo ardito » è in cresta, con le postazioni degli alpini. Il Capo pezzo, Accossato, è un forte e gli altri serventi non sono da meno!

Visite notturne di pattuglie tedesche: scaramucce - qualche prigioniero.

Le compagnie si avvicinano, io resto. La neve sta sciogliendo.

9 aprile 1944 - Notte di Pasqua (di tregenda).

Nel pomeriggio cori e qualche li-bagione. Svegliai alle 03.15 dallo scop-pio di 2 mine e da rabbiose raffiche di «caterine» tedesche. L'attacco è in pieno sviluppo con penetrazioni in qualche postazione. Gli esploratori della 3ª partono al contrassalto. Razzi di tutti i colori, raffiche, esplosioni, le nostre artiglierie si scatenano sugli sbarramenti, petardi, mortaiate, uria, fumo.

Salgo al caposaldo della 1ª al se-guito dei rincalzi: la situazione è ormai risolta. L'artiglieria martella la forma-zione attaccante tedesca (2 compa-gnie?) ora in ritirata verso Monte Al-tare. Morti tedeschi, feriti prigionieri bottino.

Poche perdite nostre, ma quanto dolorose! Ufficiali, Sottufficiali ed al-pini della 1ª compagnia sono stati ve-ramente in gamba. Se mollavano loro, in alto, avevamo alle spalle soltanto l'abisso!

Ma di qui non si passa! Altro che in Puglia: qui in montagna ci sentiamo tutti leoni!

15 aprile - I tedeschi non si sono più fatti vedere da vicino ma ci grati-ficano tutti i giorni con artiglieria e mortal. E' molto difficile sottrarre le postazioni ed i camminamenti dall'os-servazione diretta dalle quote sovra-stanti di Monte Mare.

I tedeschi costruiscono postazioni sul costoni orientali di Monte Mare: sono a meno di 1 chilometro in linea d'aria. Ogni tanto la nostra artiglieria spara su questi lavori in terra: una

La frontiera della libertà

notte sentiamo distintamente «non spa-rate, siamo italiani». Il sangue ci si gela: povera Italia! Sospendiamo il fuoco (1).

22 aprile - Una gragnuola di colpi! Tredici feriti, tra i quali incappo an-ch'io. Discesa lunghissima a valle sul 266° ospedale da campo. Mi coccola-no come un semiere ma nel confron-ti degli amici rimasti sulla cima del Monte Marrone, che vedo nitido dalla finestrella, mi sento un traditore.

Le schegge sono state intelligen-ti: il medico afferma che me la caverò in poche settimane!

11 maggio - Cade da eroe su Monte Mare il tenente Enrico Guerriera, in linea con il 3° pezzo in sostituzione del tenente Tandoi, ferito insieme a me. Nel caposaldo passava ore a sbi-noccolare le posizioni tedesche: stava maturando qualcosa, ma non ce ne aveva mai parlato.

E' salito con una pattuglia di ber-saglieri: occupata di sorpresa la tre-menda quota 2021 hanno subito un du-rissimo contrassalto tedesco: ferito, ha continuato a sparare per proteggere il ripiegamento dei bersaglieri. A Milano lo aspettano invano la moglie e 4 figli.

26 maggio - Rientro in batteria zoppicante ma guarito, con grandi fe-

ste. Giusto in tempo per ripartire co-me addetto all'osservazione e al colle-gamento con gli alpini: inizia l'offensi-va di primavera. Usciamo finalmente sul davanti del Marrone: Selletta Alta-re, Balzo della Cicogna, Balzo di Con-ca (numerose croci su tumuli: anche noi abbiamo provocato perdite), Val di Canneto, scontro a fuoco a Madonna di Canneto. Zona selvaggia e meravi-gliosa questo Parco nazionale d'Abruz-zo! La Val di Canneto è stretta, bosco-sissima, insidiosa, non si vede niente: sparse raffiche di «caterina» provoca-no perdite, insicurezza, timore. Strana sensazione i ramoscelli spezzati dai colpi che ti cadono addosso mentre sei a pelle di leone! (piatto come un foglio di carta!).

Arriva l'alt, si cambia fronte, si rientra, sotto la protezione degli esplo-ratori: continuano le raffiche di mitra-gliatrice. «Tenènt, altro che offensiva! A sun sempre si tacà l'cùl, sti tognitt» commenta il radiotelegrafista Montar-zino!

Rientriamo a Castelnuovo, si parte per l'Adriatico. Noi volevamo andare a Roma!

(1) Verremo a sapere trattarsi di civili italiani costretti con la forza ai lavori in prima linea.

L'ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE E LE SUE OPERAZIONI

Le operazioni militari in Italia
dal 10 luglio 1943 all'8 aprile 1945



— Linea invernale (Bernard)
- - - Margine ant. pos. della «Linea Gotica»
- - - Linea di partenza offensiva di primavera
— Avanzata delle Armate alleate
— Avanzata dell'Esercito Italiano

UNITA' REGOLARI DELL'ESERCITO ITALIANO COMBATTENTI NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

I RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO (28 settembre 1943 - 18 aprile 1944)

67° Reggimento Fanteria Legnano
11° Reggimento Artiglieria
LI Battaglione Bersaglieri
V Battaglione Controcarrichi cannoni da 47/32
LI Battaglione Misto Genio

CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE (C.I.L.) (18 aprile 1944 - 24 settembre 1944)

Divisione «Nembo»
183° Reggimento Fanteria Nembo
184° Reggimento Fanteria Nembo
CLXXXIV Battaglione Guastatori
184° Reggimento Artiglieria
I Brigata
4° Reggimento Bersaglieri (battaglioni XXIX e XXXIII)
3° Reggimento Alpini (battaglioni Piemonte e M. Granero)
CLXXXV Battaglione Paracadutisti

II Brigata
68° Reggimento Fanteria Legnano
Battaglione della Marina Bale
IX Reparto d'assalto (ex I Battaglione Arditi)

GRUPPI DI COMBATTIMENTO (24 settembre 1944 - 8 maggio 1945)

Gruppo di Combattimento «Cremona»
21° Reggimento Fanteria Cremona
22° Reggimento Fanteria Cremona
7° Reggimento Artiglieria
CXIV Battaglione Misto Genio
Gruppo di Combattimento «Friuli»
87° Reggimento Fanteria Friuli (con due battaglioni di fanteria di linea e un battaglione di granatieri)
88° Reggimento Fanteria Friuli (con due battaglioni di fanteria di linea e un battaglione di granatieri)
35° Reggimento Artiglieria
CXX Battaglione Misto Genio
Gruppo di Combattimento «Folgore»
Reggimento Paracadutisti Nembo
Reggimento Marina S. Marco (battaglioni Bale - Grado - Caorle)
184° Reggimento Artiglieria
CLXXXIV Battaglione Misto Genio
Gruppo di Combattimento «Legnano»
58° Reggimento Fanteria Legnano (battaglioni Palermo - Novara - battaglione d'assalto Col Moschin - ex IX Reparto d'assalto)
Reggimento Speciale Legnano (battaglione bersaglieri Goito - battaglioni alpini Piemonte e L'Aquila)
11° Reggimento Artiglieria
LI Battaglione Misto Genio
Gruppo di Combattimento «Mantova»
76° Reggimento Fanteria Napoli
114° Reggimento Fanteria Mantova
155° Reggimento Artiglieria
CIV Battaglione Misto Genio

L'OFFENSIVA PRIMAVERILE SUL FRONTE ADRIATICO

Alla fine di maggio del 1944, il Corpo Italiano di Liberazione, inquadrato nell'8ª Armata britannica, veniva trasferito dall'Alta Valle del Volturno nel settore adriatico per concorrere all'offensiva primaverile.

Forte di 15.000 uomini circa, il C.I.L. veniva riorganizzato su due Brigate, la Divisione « Nembo », un Comando artiglieria C.I.L. e supporti logistici. Dopo i successi precedenti il morale era buono e le unità, soprattutto quelle « speciali », annervate e « caricate ».

Ha così inizio la fase « garibaldina » della Guerra di Liberazione, la fase dinamica e di movimento: uniformi strane, talvolta a brandelli, ma uno spirito altissimo, motivato, con il sapore sottile dell'avventura e dell'epopea romantica risorgimentale.

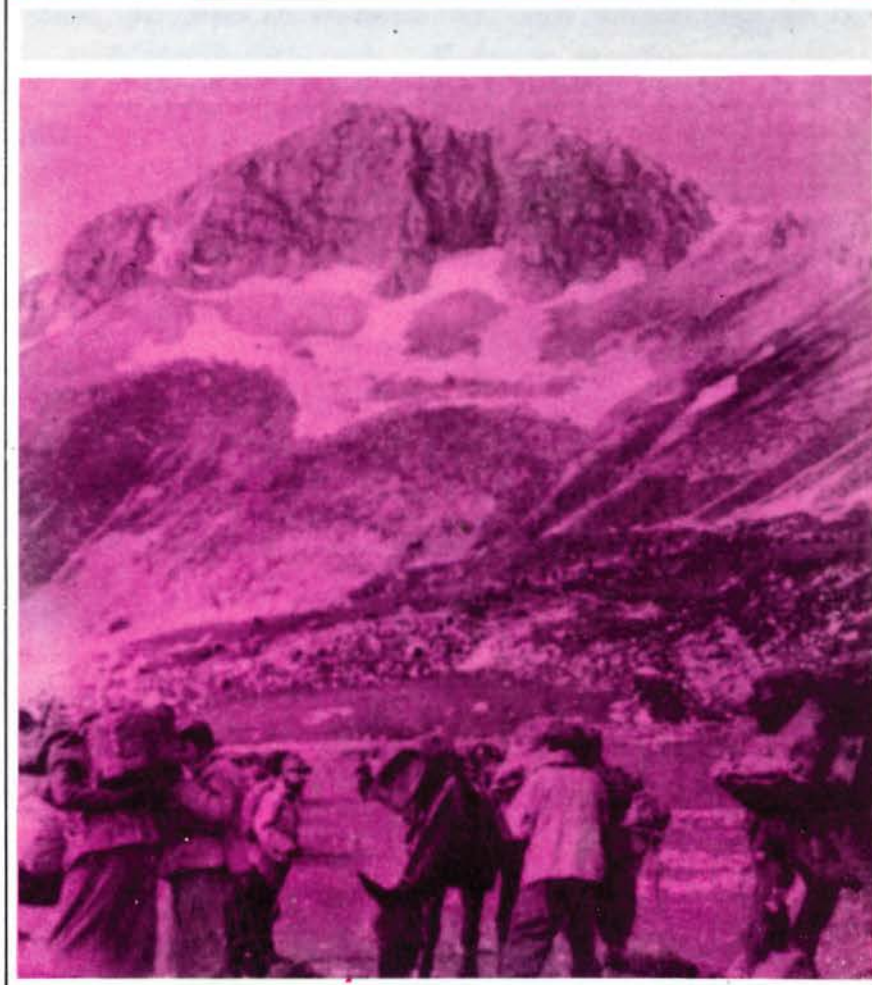
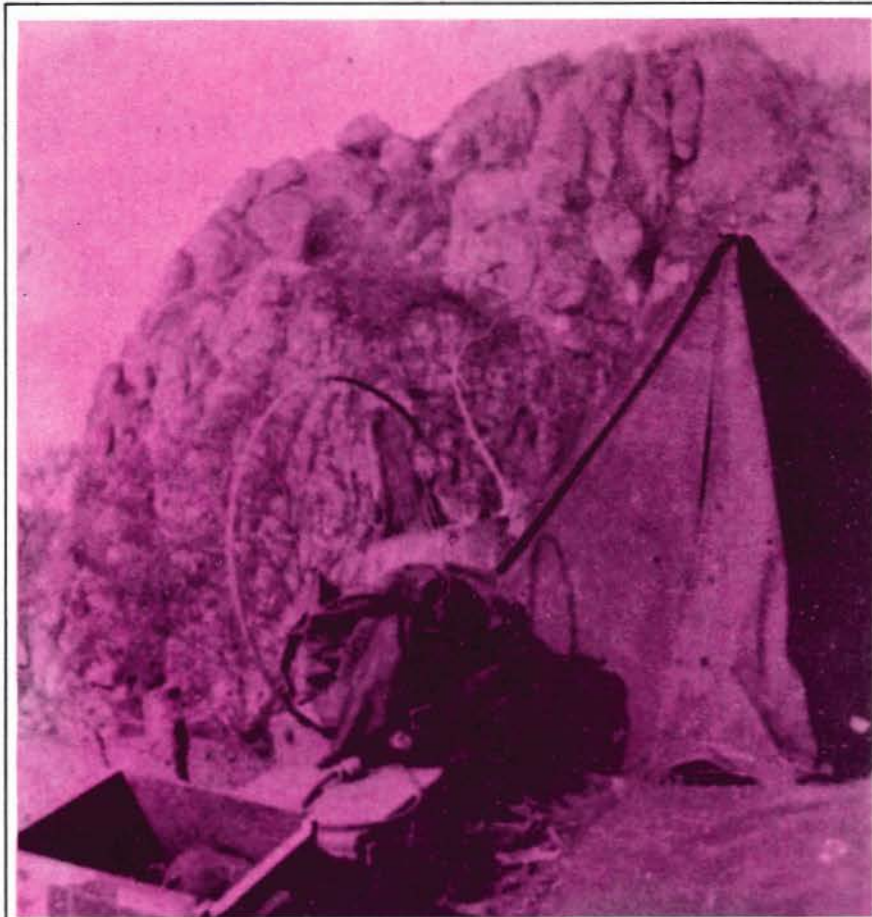
Il C.I.L. parte contro il fronte invernale nel settore di Lanciano all'alba dell'8 giugno ed occupa Orsogna e Guardiagrele, superando l'insidia dei campi minati e l'energica e dinamica azione di elementi ritardatori nemici con armi automatiche e mortai. Il 9 giugno i paracadutisti irrompono in Chieti sopraffacendo le retroguardie tedesche ed evitando predisposte distruzioni di opere pubbliche. Per inciso Chieti era fuori settore del C.I.L. ed obiettivo dei polacchi, che, sconcertati, ... ringraziarono.

E poi avanti, parà, bersaglieri, alpini e fanti in splendida emulazione guadagnano il Pescara in piena e raggiungono l'11 giugno Sulmona, il 13 L'Aquila e Teramo il 15, risalendo verso nord fianco a fianco al corpo polacco.

Il C.I.L. arranca, a piedi, ma tiene il passo, malgrado le terribili difficoltà del supporto logistico. Ponti distrutti, i pochi automezzi non reggono il ritmo incalzante.

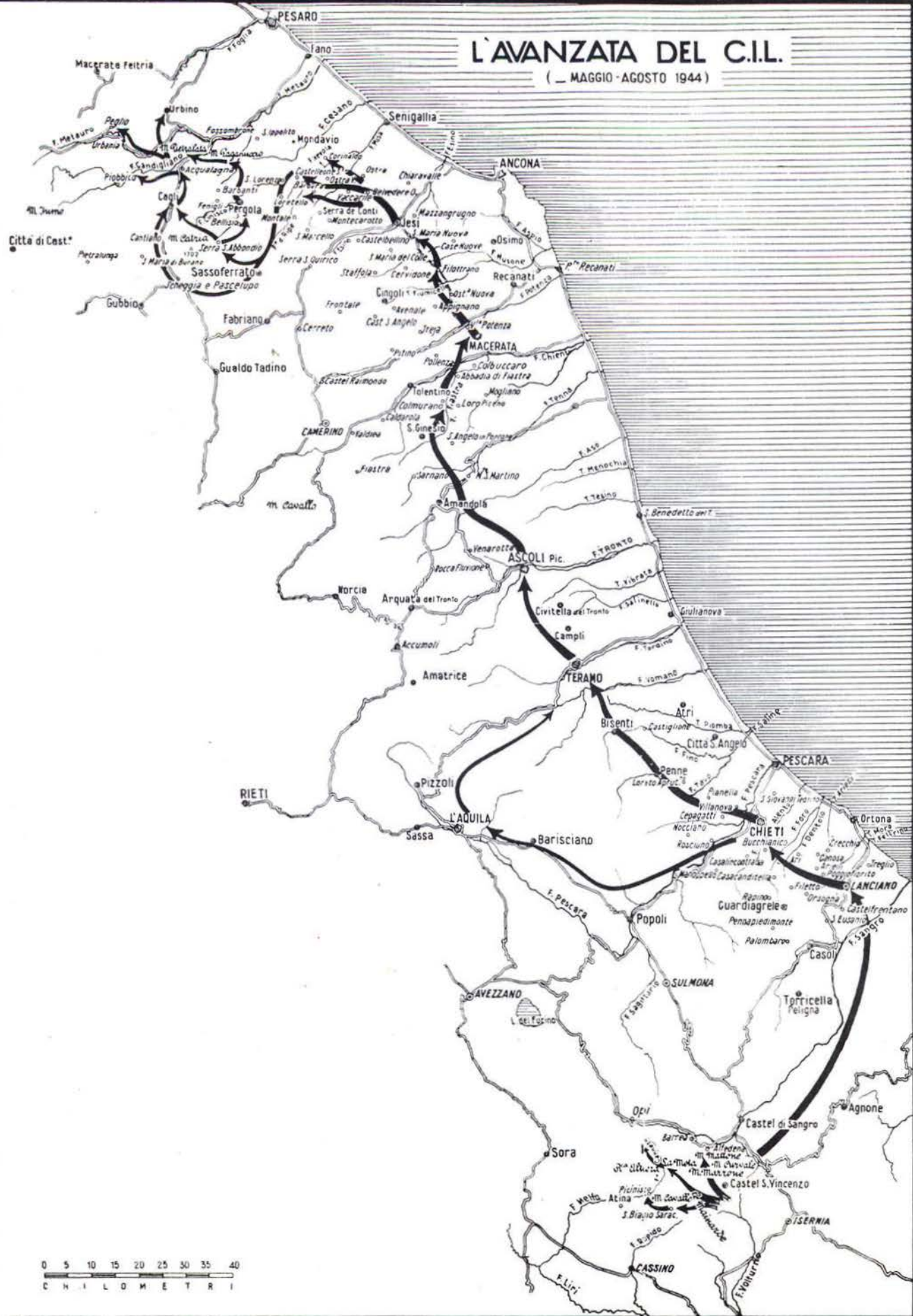
In alto: Aprile 1944 - La tendina della pattuglia O.C. con la R.F.2 sui rovesci di M. Marrone (S. Ten. Donati, cap. magg. Montarsino).

A destra: Maggio 1944 - Salmerie in marcia al seguito del « Piemonte » verso Val di Canneto (Parco Nazionale degli Abruzzi).

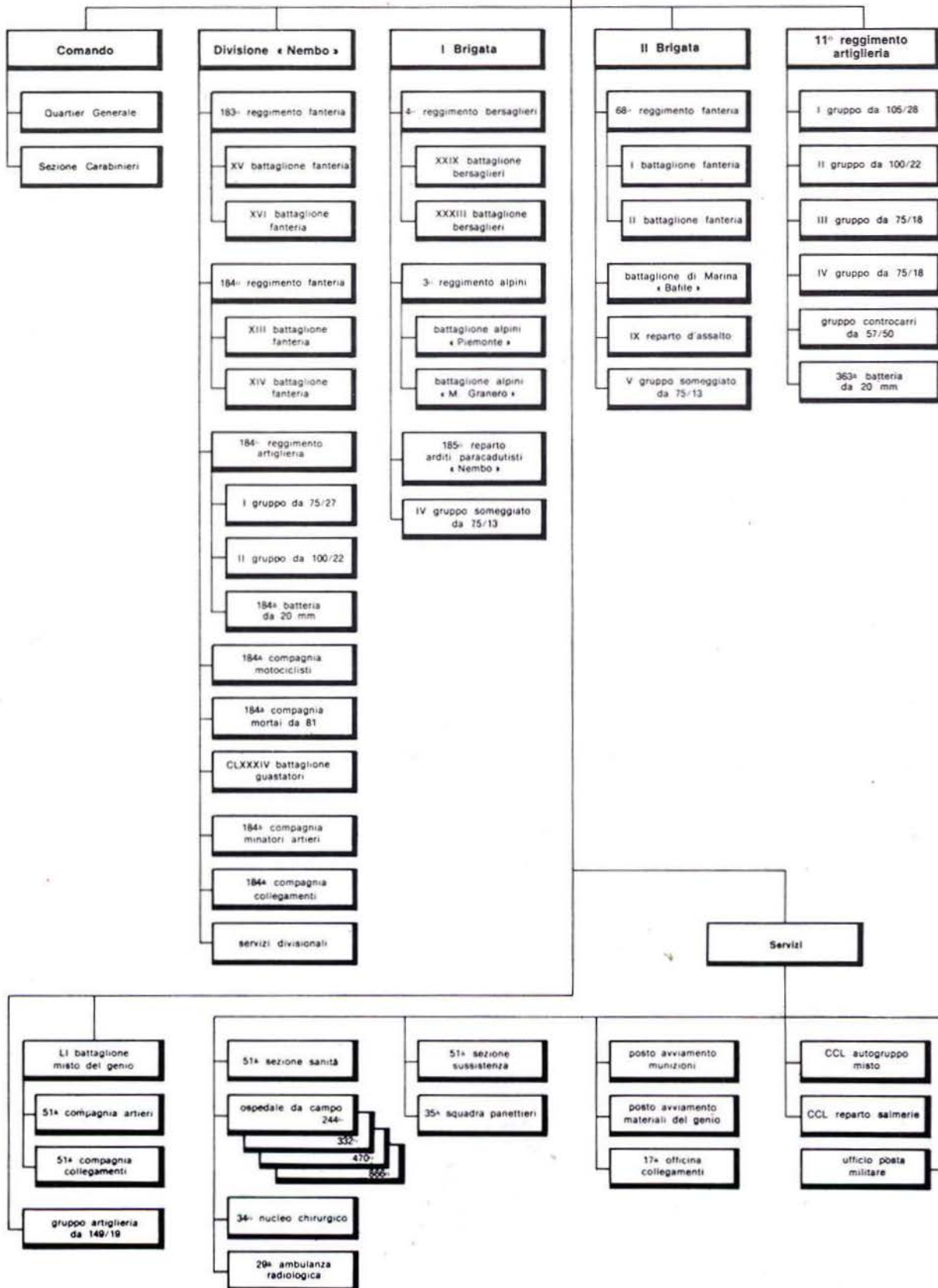


(_ MAGGIO - AGOSTO 1944)

(_ MAGGIO - AGOSTO 1944)



CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE



18 giugno: Ascoli; 22 giugno: si riprende contatto con i tedeschi che hanno irrigidito la resistenza sul Chienti, conquista di Macerata, Tolentino, e poi l'epopea dei paracadutisti del « Nembo » nell'attacco e difesa delle munitissime posizioni di Filottrano l'8 e 9 luglio.

Fu un combattimento gari-baldino, scriveva il generale Utili, tutto d'impeto, tutto di passione, saettante e spregiudicato: a sera non c'era più una riserva.

E poi avanti ancora col sanguinoso forzamento del Musone e con la conquista di Jesi da parte degli alpini, mentre i polacchi riuscivano il 18 luglio a raggiungere l'obiettivo di Ancona.

I reparti si scavalcavano di posizione in posizione.

Di fronte al progressivo irrigidimento dell'azione di contrasto dinamico sviluppata dai tedeschi man mano che gli alleati si avvicinano alla posizione di resistenza della linea « Gotica », si alternano i marinai del « San Marco » su Belvedere, il IX reparto d'assalto su Collina, il 68° reggimento di fanteria a San Marcello, il XXXIII battaglione bersaglieri a Montesecco, mentre i polacchi, sulla sinistra, tentano reiteratamente di conquistare Ostra.

Dopo una brevissima « pausa di respiro », a partire dal 26 luglio il C.I.L. scatta nuovamente in avanti oltre il Misa ed il Nevola sulle direttrici Ostra Vetere - Corinaldo sulla destra e Barbara - Castelleone di Suasa sulla sinistra: numerosi gli scontri con l'ostinata resistenza di elementi ritardatori tedeschi assai consistenti e determinati; Villa Mei, Vaccarile, Acquasanta, Serra dei Conti, Montecarotto, Castelleone di Suasa, Corinaldo.

Più volte i soldati del C.I.L. devono rintuzzare e ricacciare pericolosi ritorni controffensivi locali dei tedeschi, mentre l'insidia delle mine crea perdite dolorose e stati di insicurezza e di tensione nei reparti.

E intanto cominciavano a circolare voci che i tedeschi stavano installando nella pianura padana rampe per il lancio di razzi micidiali. L'arma segreta? Vi era apprensione e timore. Il 12 agosto, mentre circolavano con insistenza voci di un ritiro dalla linea per un meritato pe-

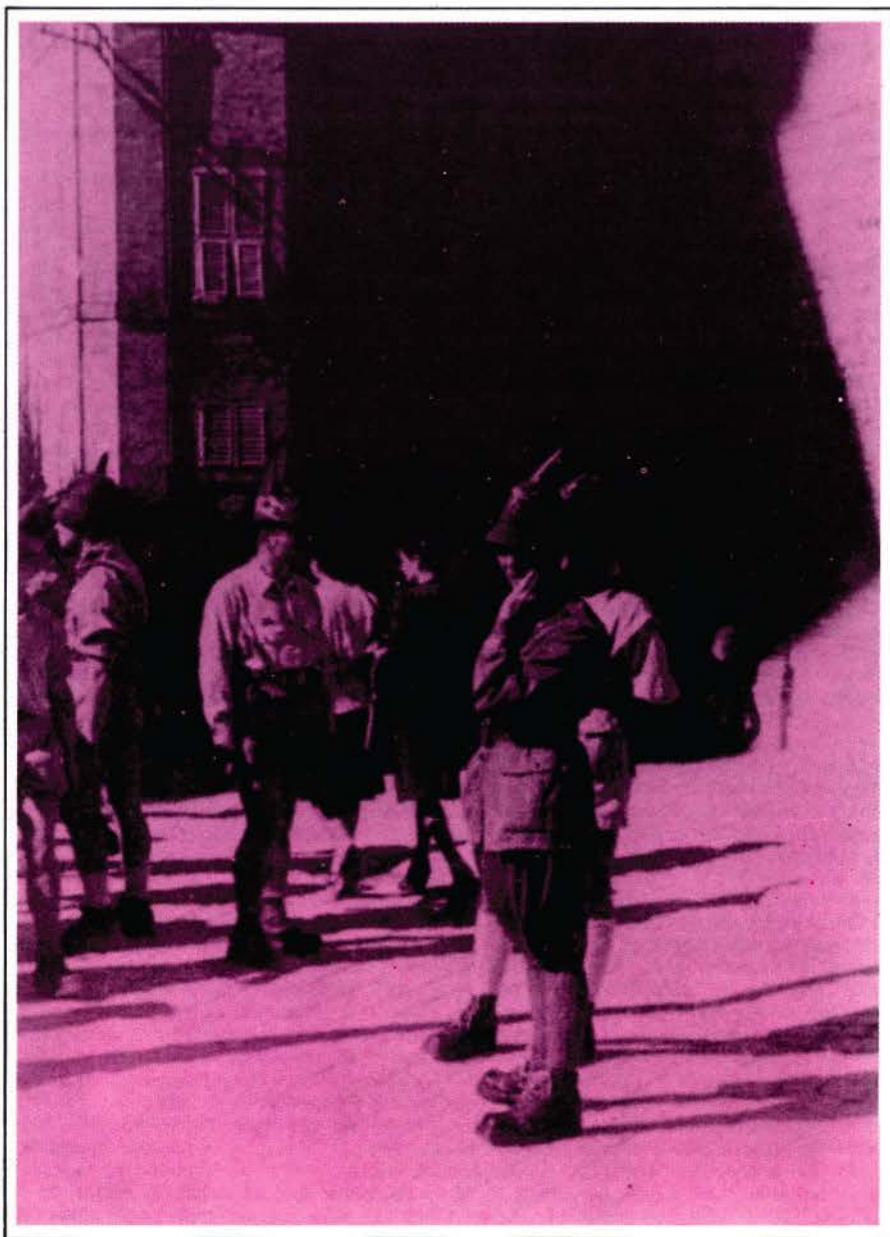
La frontiera della libertà

riodo di riposo, giungeva l'ordine del Comando polacco: il C.I.L. doveva cambiare settore, tra Sassoferrato e Gubbio, dalle colline dolcemente digradanti verso il mare alla zona appenninica ove la rete stradale aveva subito a cura dei guastatori tedeschi distruzioni gravissime e dove soltanto i « motorizzati a piedi » avevano probabilità di successo. Il C.I.L. diveniva ala sinistra del Corpo polacco a con-

tatto « lasco », verso ovest, con il X Corpo d'Armata inglese e con il supporto dei patrioti della Maiella: obiettivo Cagli ed il fiume Candigliano.

Assunta la responsabilità del nuovo settore il 17 agosto, scatta subito la molla su Monte Torino, Col Ventoso, Bellisio. E qui mentre metà del C.I.L. riceve finalmente l'ordine di raggiungere la zona di Macerata per riordinamento e riposo, la II Brigata (con

Luglio 1944 - Tolentino. « Capo penna bianca », Maggiore Alberto Briatore, con alcuni Ufficiali.



i battaglioni « Bafile », « Grado », « Monte Granero » e IX reparto d'assalto, 2 gruppi di artiglieria sommeggiata ed 1 gruppo contro-carri) prosegue l'azione, con il supporto di 4 gruppi dell'11° reggimento artiglieria, fino alla valle del Foglia, Monte Marcello, Monte San Lorenzo, Monte Savino, Acqualagna, San Martino dei Muri, San Gervasio.

E poi ancora, il 25 agosto il C.I.L. viene sganciato dal Corpo d'Armata polacco ed aggan-

ciato alla 4ª Divisione indiana del V Corpo d'Armata inglese. Altro che riordinamento e riposo!

I soldati stanchi, spossati, stringono i denti e tirano avanti! Monte Pietralata, Piobbico, Urbino, Urbania.

Il 31 agosto, tutti a riposo!

Il C.I.L. sarà sciolto per procedere alla formazione di 2 Gruppi di Combattimento, il « Legnano » ed il « Folgore » per il successivo attacco alla linea « Gotica » e la battaglia finale.

La fase « garibaldina » lungo l'« Adriatica » (dal diario di un sottotenente)

Addio montagne abruzzesi e molisane. Monte Marrone addio! Si cambia fronte! Con una lunghissima autocolonna inglese in un mare di polvere si arriva a Treglio sull'Adriatico in un rest-camp (riusciamo a fare un paio di bagni!).

7 giugno - Inizia l'offensiva sul fronte adriatico. Il « Piemonte » è in secondo scaglione.

Entriamo in Guardiagrele, cumulo di rovine, Rapino [pianto di madri, evviva festanti dei giovani al « liberatori »: abbiamo sovente le lacrime agli occhi. Casalini contrada, Fara Filiorum Petri (che nomi, che paesi!) - Casalini contrada con (viva le occasioni perdute!).

Pericolosissimo guado del fiume Pescara in piena (non c'è un ponte lasciato intatto dai tedeschi).

Stremati arriviamo a Nociano: sempre a piedi, sotto lo sferzante sole di giugno, nella polvere, con i piedi che sanguinano ma con la ferma determinazione di tallonare i tedeschi in ritirata.

Da Nociano avanti a Torre dei Passeri, Popoli, Barisciano, 70 chilometri in 24 ore: uomini e muli esausti, ma con il morale sempre alle stelle. Ingresso trionfale all'Aquila il 13 giugno, sotto una pioggia di fiori, accompagnati da suoni, canti, balli. Sono italiani, grida la folla, sono alpini, viva l'Italia! Emozioni indescrivibili.

Ma si prosegue subito - San Pelino (serata folle!) - Amatrice - Tufo - Comunanza del Littorio.

In ogni paese ci si dovrebbe fermare almeno un mese per... esaurire inviti ed offerte!...

Scendiamo lungo la bellissima valle del Tronto: ricorda la mia valle e sento profonde nostalgie.

Ci avviciniamo ai tedeschi che hanno ripreso a combattere per ritardare l'avanzata degli alleati.

Sarnano - Tolentino (altra serata folle!) - Pollenza - Appignano. A Filottrano i parà del « Nembo » hanno combattuto duro e bene - molte perdite - siamo di nuovo in ballo - i tedeschi resistono.

10 luglio - Sono di pattuglia osservazione e collegamento con la 2ª compagnia - Colle della Saltregna -

contro il caposaldo di Cervidone - S. Ignazio.

Con la 3ª compagnia forzamento del Musone - perdite per artiglieria e mortai.

L'artiglieria tedesca non ci dà tregua: per fortuna non hanno troppe munizioni ma come precisione non scherzano!

Attacco a S. Maria Nuova, occupata all'alba. L'insidia delle mine è micidiale: incide sul morale.

Mi scelgo l'osservatorio in una casa semidiroccata: Jesi è sotto di noi! Mi sento chiamare per nome dall'esterno. Esco per vedere chi è, non c'è nessuno: nello stesso momento 4 colpi di artiglieria distruggono totalmente la casa! Quando lo racconterò, nessuno ci crederà (salvo forse la mamma).

19 luglio - Attacco a Casa Girolimini con la 2ª compagnia: mamma mia che pioggia di sberle di artiglieria e mortai! Per fortuna, poche perdite. Si assalta la Torre di Jesi. Bersaglieri e « San Marco » sono decimati. Solo il coscientissimo impiego del 3° reggimento alpini evita al « Piemonte » di pagare un duro tributo.

Attacco a Villa Guglielmi della 1ª compagnia: la mia radio unica funzionante salva la situazione (che soddisfazione!).

20 luglio - Il « Piemonte » occupa Jesi. Accoglienze trionfali e commoventi. Cerco Andrea Marasca: mi offre una ospitalità commovente e meravigliosa. Un breve momento di « paradiso familiare »: penso ai miei cari.

22 luglio - Si riparte con la batteria a Montecarotto, Casa Antonelli, quota 221 - quanti fischii vicini e quante galline! Guadiamo il Misa, occupiamo Barbara. Dò il cambio a Eraldo in osservatorio.

Mentre raggiungo la 1ª compagnia di notte, siamo chiamati da una villa: ci avviciniamo con circospezione. Sono 3 « gentildonne » del nord che hanno deciso di passare il fronte. Decisione fulminea: nessuna sosta, segnalo la presenza di persone sospette alla polizia militare. Ripartiamo subito, siamo... in servizio. I 3 artiglieri che sono con me mugugnano per un paio di giorni. Di pattuglia osservazione e collegamento con i « vecchi » del battaglione alpini « Monte Granero ». Si forza il Nevola, entriamo in Castellone di Suasa. Attacco tedesco a S. Onofrio stroncato dall'intervento della batteria.

Così terminava, il 25 settembre 1944, in Piedimonte d'Alife, una gloriosa e romantica epopea, piena di sofferte speranze, l'epopea del C.I.L.. Sulle strade insanguinate della frontiera della libertà avevamo lasciato 400 caduti ed un migliaio di feriti, e lanciato quel seme di riscossa morale e spirituale, che avrà conseguenze determinanti per la ricostruzione delle Forze Armate italiane.

Casa Primo Monte - Santa Lucia - dall'alto del cimitero Bella Luce i tedeschi sconfitti ci rispondono con frequenti salve. Autocolonna a Leccia: si cambia fronte!

Abbiamo alcune dolorose diserzioni: gli uomini si attendevano di andare a riposo. Sono esausti e stanchi. Circolano strane voci di armi segrete tedesche. Diamo il cambio ai polacchi nel settore di Acqualagna. Occupiamo Paravento. Buone oche e buon vino ci consolano della gragnuola di colpi che da qualche giorno ci tiene « su di giri »: segno evidente che ci stiamo avvicinando alla nuova linea difensiva tedesca che sbarrerà gli accessi da sud alla pianura padana.

6 agosto - Arriviamo a Corridonia (Villa B. con un magnifico parco). La batteria è finalmente in « riposo e riordinamento » insieme a tutto il battaglione « Piemonte ».

Che cosa strana non sentire « il rumore del fronte ». A volte il troppo silenzio disturba! Impariamo a trarre soddisfazione dalle piccole cose: una doccia, una conversazione con « persone civili », una partita a bocce con amici, una merenda con le ragazze sotto i castagni. Anche gli artiglieri sono sereni, e si rilassano: sentiamo nell'aria che il Nord si sta avvicinando.

10 agosto - Parto con Eraldo in moto verso Riccione, appena occupata dai polacchi. Peripezie incredibili durante il viaggio.

A Cattolica abbandoniamo la moto (fusa!) e proseguiamo a piedi. Eraldo non trova i suoi: partiti da mesi per Trieste. Io, più fortunato, trovo madrina e consorte: a Rimini risentiamo tuonare il cannone. La madrina ha una lettera dei miei (non avevo notizie dal settembre '43), stanno discretamente. Sono più tranquillo.

17 settembre - Addio « ozi di Corridonia ». Si parte per il Sud a Piedimonte d'Alife: ci daranno armi ed equipaggiamenti inglesi.

Il Corpo Italiano di Liberazione è sciolto. Addio ai muli ed al 75/13. A tutti gli artiglieri della batteria viene posto il quesito: volete continuare la guerra come artiglieri dell'11° reggimento artiglieria campale o restare al battaglione alpini « Piemonte » come alpini nella compagnia armi di accompagnamento? Brevissima assemblea: risposta unanime: con il « Piemonte », verso il Piemonte.

ALCUNE CONSIDERAZIONI DI UN COMBATTENTE SUL CICLO OPERATIVO DEL C.I.L. NEL 1944

La frontiera della libertà

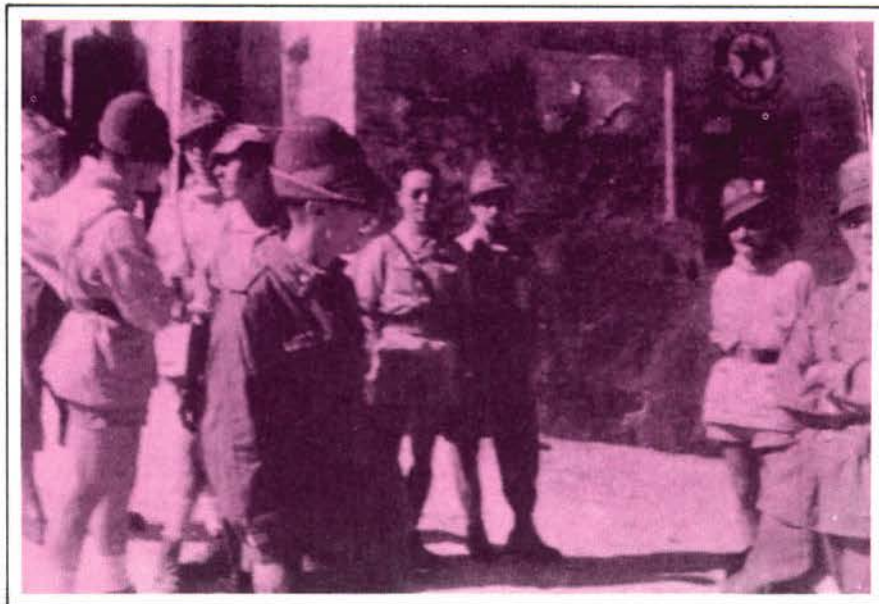
• Dopo il « ciclo eroico » del 1° Raggruppamento motorizzato nel 1943 a Montelungo, il ciclo 1944, quasi completamente caratterizzato dal Corpo Italiano di Liberazione, acquista una fisionomia più tecnica ove le componenti pianificazione, addestramento, impiego coordinato delle unità, cooperazione interarma iniziano a giocare il ruolo di loro competenza in modo soddisfacente. Ciò che è mancato al C.I.L. è stata la continuità del supporto logistico: malgrado gli sforzi incredibili effettuati dal personale preposto, la logistica del C.I.L. è stata la palla al piede della fase movimento ed ha pesantemente condizionato la mobilità e l'efficienza operativa dei reparti.

• In situazioni di gravi interruzioni della rete viaria, soltanto le unità addestrate a muovere a piedi e ad esprimere per lunghi periodi sforzi continui possono sopravvivere, purché fornite di adeguata autonomia logistica e della capacità di utilizzare al massimo le risorse locali. In questo quadro le unità alpine hanno confermato, anche in una fase dinamica più congeniale ai motorizzati, di avere una operatività ed una autonomia logistica di forte affidabilità.

• Pochi elementi, ben addestrati e decisi, sia in attacco sia in difesa, operando prevalentemente di sorpresa e su vie inaspettate riescono ad ottenere effetti e risultati « decuplicati » rispetto ad unità più pesanti e numerose, ma metodiche e lente. Pochi ma buoni, di notte o con la nebbia, e dalla parte meno prevedibile hanno in tasca il successo assicurato.

• Siamo sempre stati comandati « con il cuore, prima che con i gradi ». Il maggiore Alberto Briatore, il « burbero benefico », ha promesso ai suoi alpini, prima di partire da Cisternino, il massimo impegno per portare tutti a casa: lo ha mantenuto.

Agosto 1944 - Ufficiali del « Piemonte » a Jesi.



Siamo partiti per il fronte soltanto quando il battaglione aveva raggiunto un accertato grado di addestramento: un ancorché breve anticipo nella partenza ci avrebbe trovati psicologicamente immaturi e poco preparati. Il battaglione è sempre stato impiegato « a ragion veduta »: nessun colpo di testa, nessuna leggerezza, nessuna azione senza preventiva accurata organizzazione. Il « più sudore meno sangue » della Puglia ha dato i suoi frutti.

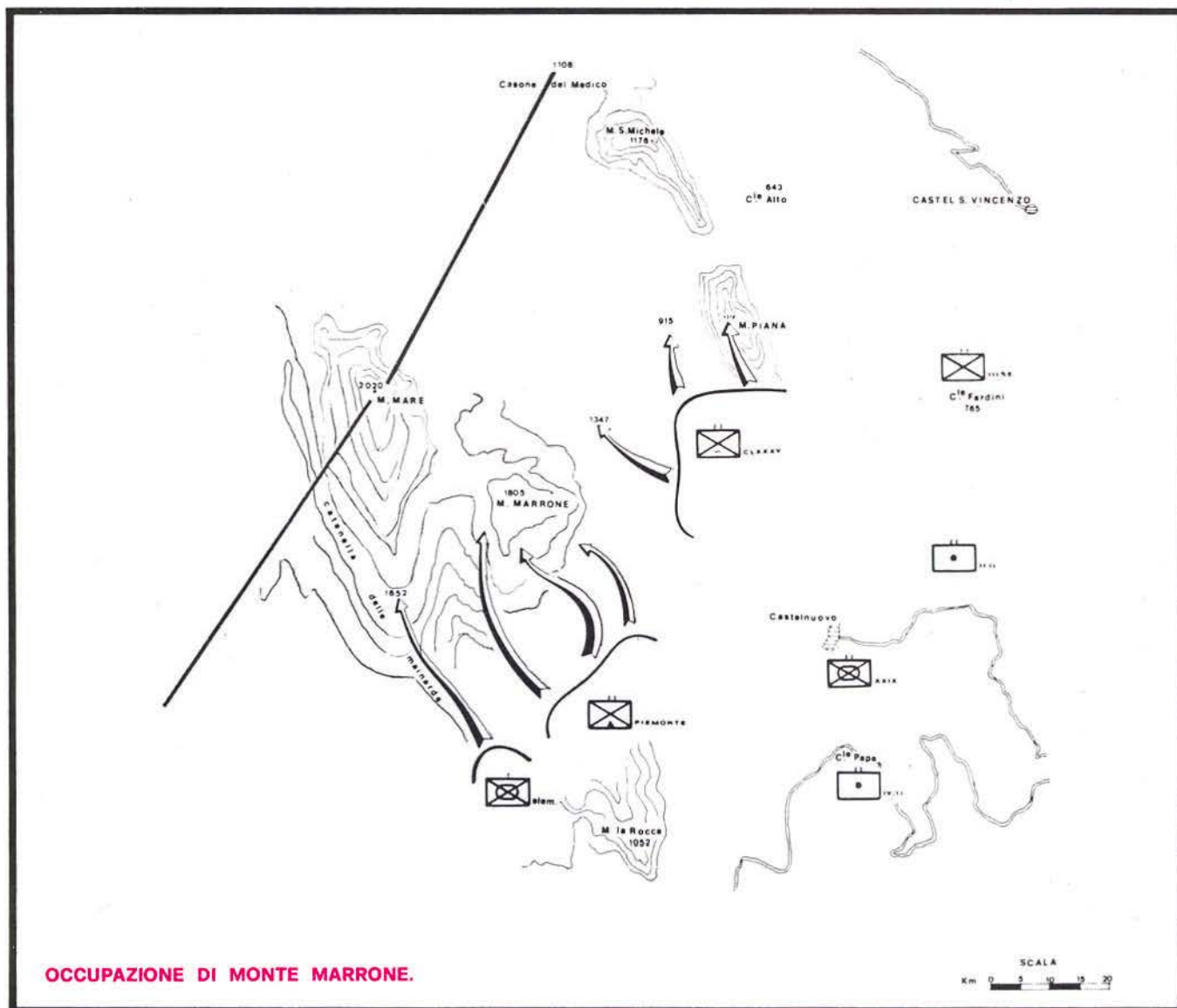
• Agli uomini in combattimento occorre sempre dire la verità e mai fare promesse senza certezze. Promettere il cambio per andare a riposo e poi ritrovarsi in un altro settore caldo è come dare una roncolata ad un tenero arboscello. Sugli stanchi e sui demoralizzati ha facile presa il disfattismo e la guerra psicologica: l'uomo poi diventa preda del panico se posto di fronte

alla minaccia di forze oscure o di armi ignote. Qualsiasi « voce » va immediatamente controbattuta e neutralizzata.

Le mine costituiscono una minaccia incombente ed ossessiva, che talvolta può divenire fortemente condizionante. Così come l'impiego di aggressivi chimici.

• Non basta l'addestramento epidermico o di superficie: l'addestramento deve essere intenso, ripetitivo e perfezionistico per avere una ragionevole garanzia di comportamenti medi anche in situazioni di completo caos operativo.

Chi è più addestrato (a parità di motivazione) tiene di più (e a volte basta « tenere » soltanto cinque minuti più dell'avversario). Scopo ultimo di un addestramento tattico ben fatto è quello di insegnare ad « operare » quando e dove gli altri sono presi dal panico.



• Dal ciclo operativo del 1944 uscirono uomini addestrati dalla più tremenda e purtroppo realistica esercitazione « a partiti contrapposti »: la guerra contro reparti di veterani, ben armati, dinamici, mobilissimi, quali erano le unità tedesche contrapposte.

Ne usciranno il Gruppo di Combattimento « Legnano » ed il Gruppo di Combattimento « Folgore » che ben dimostreranno, nel 1945, di essere degni continuatori delle tradizioni del « magnifico e prestigioso » Corpo Italiano di Liberazione.

QUARANTA ANNI DOPO, NEL 1984...

Si sono ritrovati il 31 marzo, sulle pendici di Monte Marrone, per rincontrarsi e ricordare.

Sono amici di un'amicizia vera, fraterna, resistente all'assalto del tempo e delle distanze.

Tutti oltre la sessantina. Capelli radi, bianchi.

Uno sguardo d'intesa, poche parole, una stretta di mano ed un abbraccio, qualche lacrima, il ricordo dei caduti o di quelli che sono « andati avanti », la nostalgia dei vent'anni, la malinconia del tempo che scorre.

Sono legati da tanti piccoli ricordi e ne parlano con semplicità e con modestia.

Guardano con paterno orgoglio i giovanissimi « bocia » in armi della « Julia » che hanno ripercorso le vie di attacco seguite dal « Piemonte » quarant'anni fa.

Questi giovani vivono tempi migliori anche per merito dei « veci ».

In tutti la fierezza e l'intima soddisfazione di aver fatto un qualcosa che valeva la pena di fare, la certezza di aver contribuito, in momenti difficili, al recupero spirituale della Patria. Per questi uomini, semplici e forti, le parole Patria, dovere, solidarietà hanno ancora un significato.

La frontiera della libertà

CON IL CORPO ITALIANO
DI LIBERAZIONE NEL 1944

La frontiera della libertà

CON IL «GRUPPO DI COMBATTIMENTO LEGNANO» NEL 1945

**I GRUPPI DI
COMBATTIMENTO ITALIANI
DEL 1945 SULLA SCIA DEL 1°
RAGGRUPPAMENTO
MOTORIZZATO DEL 1943 E
DEL CORPO ITALIANO DI
LIBERAZIONE DEL 1944**

Nel 1944, dopo tenaci insistenze dello Stato Maggiore italiano e laboriose discussioni con gli Alleati, volte ad aumentare il contributo italiano alla liberazione dell'Italia dai tedeschi, le nostre autorità militari riuscirono finalmente ad ottenere di costituire sei Gruppi di Combattimento, vere e proprie Grandi Unità di livello divisionale, snelle e ben articolate, dotate, a cura degli Alleati, di armi, mezzi ed equipaggiamenti di cui erano dotate le Divisioni britanniche. Due di tali Gruppi, il «Mantova» ed il «Piacenza» non giunsero in tempo a prendere parte attiva nei combattimenti. Il «Cremona», il «Friuli», il «Folgore» ed il «Legnano», ultimato il breve ma intenso periodo di addestramento, furono schierati, tra il gennaio ed il marzo del 1945, con le unità alleate: i primi tre con l'8^a Armata britannica, tra la linea del Senio e le ultime propaggini



A sinistra.
30 aprile 1945. Immagine pittorica dell'entrata in Milano dei bersaglieri del «Goito».

Sopra.
Bersaglieri del Gruppo di Combattimento «Legnano» entrano in Bologna.

dell'Appennino degradanti tra Senio e Santerno; il quarto con la 5^a Armata americana, nell'alta valle dell'Idice. Nell'aprile successivo, ripresa l'offensiva alleata contro le Armate tedesche in Italia, i nostri Gruppi di Combattimento affrontarono la battaglia decisiva con decisione e determinazione, contro un nemico provato e in netta inferiorità di forze e mezzi ma tutt'altro che deciso a mollare. Il «Cremona», infrante le difese nemiche sul Senio e sul Santerno, superando gli ostacoli che terreno e nemico opponevano alla sua avanzata, raggiungeva Mestre e Venezia; il «Friuli», il «Folgore» ed il «Legnano», in gara di impegno e di valore, convergevano su Bologna e liberavano la città dilagando successivamente a nord del Po, per la liberazione di tutta l'Italia settentrionale, unitamente alle formazioni della Resistenza operanti nel Nord, fino al termine delle operazioni in Italia.

Detto così, in poche righe, tutto sembra semplice e liscio: ma alle radici della costituzione dei sei Gruppi di Combattimento vi fu un travaglio indicibile, con discussioni, speranze, amarezze, delusioni, in un mare di difficoltà obiettive e psicologiche. Non Divisioni (come quelle alleate) ma Gruppi di Combattimento. Impiego dei Gruppi inquadrati in Corpi d'Armata alleati e non in uno o due Corpi d'Armata

italiani. Nessuna formazione corazzata nei Gruppi!

Avremmo voluto di più e meglio.

Ma che importava! Vi era la spinta ad essere sul fronte di combattimento, a fianco degli Alleati, per proseguire quell'opera di riaffermazione della presenza italiana nella Guerra di Liberazione, già iniziata dal glorioso 1° Raggruppamento Motorizzato e dallo spavaldo «Corpo Italiano di Liberazione». Dopo una lunga e durissima guerra perduta, anche se onorevolmente combattuta, si voleva esprimere la volontà di riscossa e di impegno attivo dell'Esercito italiano, sino alla completa liberazione del territorio nazionale e come premessa alla sua futura ricostruzione.

Tutti i Gruppi di Combattimento operarono con slancio ed alto spirito di sacrificio, meritando ampi riconoscimenti da parte degli Alleati; in questo articolo tratterò, in particolare, delle mie esperienze nel Gruppo di Combattimento «Legnano», generato, per trasformazione organica, dal Corpo Italiano di Liberazione.

DAL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE AL GRUPPO DI COMBATTIMENTO «LEGNANO»

Il 24 settembre 1944 il Corpo Italiano di Liberazione, che aveva risa-

lito la penisola, con generoso slancio e ferma determinazione, fianco a fianco con i polacchi del generale Anders, veniva sciolto e con i suoi reparti venivano costituiti due Gruppi di Combattimento: il «Folgore» ed il «Legnano». Il CIL aveva combattuto con onore, assolvendo tutti i suoi compiti operativi, pur con dolorose perdite, riscuotendo apprezzamenti e consensi da parte di Alti Comandanti alleati, tendenzialmente ed inizialmente poco teneri nei confronti dei loro ex-nemici. Gli uomini del CIL avevano riaffermato la loro volontà di combattere per concorrere alla liberazione del territorio italiano. Ma in otto mesi di operazioni ininterrotte questa Grande Unità, senza riserve, senza dotazioni, con pochi automezzi, si era logorata: al termine dell'offensiva verso la linea Gotica gli uomini erano letteralmente a brandelli. E provvidenziale era stato il provvedimento che ci aveva riportato verso le retrovie per la ricostruzione dei reparti: nuove armi, nuove dotazioni, vestiti all'inglese, con quegli strani elmetti che la propaganda per anni ci aveva proposto come «padelle» poste «alle 23» su volti allungati e spiritati di «tommies». La novità era certamente stimolante ed avvincente: soprattutto l'idea che avremmo potuto disporre di buone armi e soprattutto di munizioni «senza limitazioni».

Due momenti della liberazione di Bologna da parte del Gruppo di Combattimento «Legnano». Alle 09,30 del 21 aprile 1945 i bersaglieri del «Goito» e gli arditi del IX reparto d'assalto entrarono nella città accolti da manifestazioni di entusiasmo.



Nelle retrovie per la ricostruzione dei reparti (dal diario di un sottotenente)

16 settembre. Zona di Corridonia. Rientriamo dalla passeggiata quadrupedi e troviamo la notizia che domani si parte per il Sud — c'è mugugno in giro — i pochi giorni di Corridonia ci hanno rinfancato — la popolazione è stata meravigliosa e generosa — ci sembra di essere «in famiglia» — lavoriamo sino a tarda sera per i preparativi — si salutano con nostalgia gli amici (e le amiche) fino a notte fonda — non manca qualche lacrimuccia.

17 settembre. Trasferimento in autocolonna da Corridonia a Piedimonte d'Alife, alle pendici del Matese — piove a dirotto — piantiamo le tendine biposto in un mare di fango, rimpianando le comodità di Corridonia.

19 settembre. Agli artiglieri della batteria «Piemonte» viene posto il dilemma: all'11° reggimento artiglieria senza la penna o alla compagnia armi accompagnamento del «Piemonte» con la penna. Brevissima assemblea plenaria: all'unanimità con il «Piemonte», verso il Piemonte.

20 settembre - 20 ottobre. Condizioni meteo eccezionalmente avverse — si alternano pioggia e neve con vento gelido che scende dal Matese; addestramento intenso con le nuove armi; ma fatidicissimo: siamo sempre bagnati. Malgrado tutto il morale è alto. Partono i nostri muli: su Monte Marrone e sul Castelnuovo hanno fatto cose incredibili, nell'avanzata sul fronte adriatico non ci sono mai mancati munizioni e viveri ed abbiamo sfamato più volte qualche «motorizzato» in attesa dei rifornimenti. Arrivederci, amici e grazie! Partono Alvisio ed Eraldo, ufficiali di complemento: vanno in congedo, a domanda. Restiamo noi ufficiali in s.p.e. per continuare la marcia verso Nord! Eraldo mi lascia una lettera per i suoi in critica situazione al Nord. Arriva in rinforzo «Fab» un solidissimo e simpatico abruzzese: comanderà il plotone armi di accompagnamento. Sarò comandante del plotone mortai da 76 mm; sono primo classificato ad un breve ma intenso corso sui mortai presso gli inglesi: ci fanno vedere i sorci verdi, con un addestramento semplice, essenziale, diabolicamente ripetitivo ma efficacissimo. Arma rustica, munizionamento potente, servizio all'arma semplice. Mi sta bene. Siamo attoniti dalla quantità di automezzi dati in dotazione alla compagnia: moto, jeep, autocarri leggeri e medi, «carriers» cingolati; benzina a fiumi; diventiamo tutti provetti piloti. Incominciamo a toccare con mano la «guerra senza economia» condotta dagli Alleati con ridondanza di supporto logistico e di organizzazione.

20 ottobre - 14 novembre. Continua addestramento intensissimo ma stimolante — spariamo con tutte le armi portatili e di reparto: gli uomini sono eccitati ed annervati. Sono soddisfatto del mio plotone: con «dieci colpi rapidi fuoco» si ottiene un concentramento terrificante. Il Capo dice che posso essere soddisfatto di aver aumentato il calibro di 1 millimetro (dal 75 al... 76).

15-16 novembre. A Roma per versare i materiali a Forte Bravetta: ti saluto vecchio 75/13, ti lascio per cause di forza maggiore: divento mortaiista, arrivederci. Un tuffo nella «vita» romana con Carlo T.; ballerine al Sistina; cene all'Hostaria dell'Orso; a Roma pochissimi parlano della guerra, nessuno sa che reparti italiani stanno combattendo sul fronte, che sembra ormai un fatto lontano nel tempo e nello spazio. Rientro a Piedimonte con amarezza.

La frontiera della libertà

Fanti del «Legnano» mentre fraternizzano con la popolazione.



17-18 novembre. Gita a Napoli: stesse impressioni di Roma, raddoppiate di intensità. Ma un diversivo ogni tanto non guasta. Città caotica ma affascinante.

19 novembre - 6 dicembre. Incredibile: in due mesi, da batteria somaggiata con 140 muli e quattro obici da 75/13 ci siamo trasformati in una compagnia con 1 plotone cingolato di mitragliatori Bren, 1 plotone cingolato con 4 mortai da 76 mm, 1 plotone cannoni controcarri da 6 libbre, 1 plotone comando ed 1 plotone servizi completamente motorizzati. I migliori piloti di cingolati sono i conducenti valdostani Dialley e Dainé, che non avevano mai visto un motore! Ufficiali alleati vengono ad osservare l'addestramento al combattimento: vanno via dicendo «alpine very good soldiers». Arriva un preavviso di movimento per Manziana - Bracciano, a nord di Roma. Nessun rimpianto a lasciare questa palude! Si riparte, si riprende la marcia verso il Nord, con armi inglesi ma con spirito e «penna» italiani.

7 dicembre. Parto per Bracciano, capo nucleo furieri di alloggiamento. Speriamo di non cadere dalla padella nella brace. Sistemazione in accantonamento molto precaria: ma è meglio un mediocre accantonamento ad un buon attendimento. C'è la neve e continua a nevicare. C'è sempre un vento tirato e freddo. Proseguiamo addestramento intenso in cooperazione con le compagnie alpine. Tra «panse lunghe» e «cunici» c'è sempre intesa perfetta. Qualche puntata a Roma, ma si rientra alla sera stanchi ed avviliti. È il secondo triste Natale lontano dalla famiglia: c'è molto impegno (ma questa guerra non ha mai fine!). Lo passiamo tutti insieme a Bracciano, con qualche nostalgica cantata. La batteria è una grande famiglia ove tutti da più di un anno vivono, soffrono, combattono, gioiscono insieme. Il rischio e le traversie sono un collante di incredibile efficacia. Capodanno 1945 ed Epifania: in casa B., con grande ballo al CAI. Piacevoli diversivi.

8 gennaio. Parto come furiere d'alloggiamento (mi sono specializzato, dice il Capo) per il Chianti (nome allettante). Al «Piemonte» è assegnata

la zona di Radda, Vagliagli, Castellina. La batteria (per me è sempre la batteria checcé ne dica il nuovo Comandante di battaglione maggiore Rossetti che ha sostituito il «vecio» gran capo Penna Bianca Briatore) si sistema a Scopeto, una bella villa toscana con attorno un grande rustico. Sistemazione buona. Addestramento tattico intenso. Con istruttori inglesi addestramento sul ta-pum; esercitazioni di mascheramento; il metodo addestrativo inglese è sistematico e ferreo; l'istruttore anche se semplice graduato è un «piccolo padre» e davanti a lui tutti saltano come molle. La zona del Chianti è meravigliosa; visitiamo ville e castelli; ospitati in modo commovente dai baroni Ricasoli; la gente del Chianti è genuina ed estroversa: siamo accolti nelle fattorie come figli o fratelli. La sera la famiglia patriarcale è riunita attorno al focolare ed il capo famiglia racconta con vocaboli appropriati novelle brillantissime e salate: sembra di sentire il Boccaccio o la Sacchetti; affiorano sovente il «bischerò» e la «passera» e tutti ridono fragorosamente, adulti e bambini: per noi piemontesi è un mondo diverso ed accogliente, che lenisce le nostre preoccupazioni per l'assenza di notizie dal Nord, dove le cose vanno piuttosto male, tra bombardamenti e rastrellamenti. Giunge notizia che truppe italiane (alpine?) che combattono con i tedeschi, hanno attaccato in alta Garfagnana facendo fare un gran fugone ai brasiliani che presidiavano il settore: l'episodio non dispiace (che sciovinista!) ma penso che potremmo trovarceli davanti quando entreremo in linea, chissà dove! Italiani contro italiani, che iattura. I proprietari di Scopeto sono di ospitalità e generosità eccezionale: si canta, si balla, serenamente. Il Chianti ci sta abituando male. Qualche puntata a Siena: una perla! Ma si sente aria di partenza: stiamo per rientrare in linea. Ci sentiamo in forma, adeguatamente addestrati, il morale è alto: ma rispetto ad un anno fa gli uomini hanno «sentito» e «visto», in questi sei mesi, che da Firenze in giù tutti pensano a ben altro che alla guerra ed ai Gruppi di Combattimento italiani che si preparano a combattere: ecco, ci piacerebbe sentire, alle nostre spalle, un più solido «consenso nazionale».

IL «LEGNANO» «RIENTRA IN LINEA»

Tra il settembre del 1944 ed il febbraio 1945 il «Legnano», sotto il vibrante comando del generale Umberto Utili, divenne una unità operativa e «combat ready», muovendo dalla zona di Piedimonte d'Alife nell'area Manziana-Bracciano-Triolo e successivamente nella zona Radda-Castellina in Chianti, alle dipendenze logistiche e d'impiego della 8ª Armata britannica.

Il 13 febbraio il «Legnano» passa alle dipendenze operative della 5ª Armata americana, con preavviso d'impiego entro il 15 marzo in zona montagnosa e collinare e con compiti difensivi. Tiri, esercitazioni tattiche e di autocolonna, di giorno e di notte, danno il tocco finale all'addestramento.

Tre Gruppi di Combattimento italiani sono già in linea sulla «Gotica»: il «Cremona» (da gennaio) il «Friuli» (dal febbraio) ed il «Folgore» impiegato i primi di marzo.

Il «Legnano» è così ordinato:

— Comando (con 2 sezioni miste CC);

— 68° reggimento fanteria su 2 battaglioni fanteria e 1 battaglione d'assalto (Col Moschin), 1 compagnia mortai da 76 e 1 compagnia cannoni controcarri da 6 libbre;

— Reggimento Fanteria Speciale su 2 battaglioni alpini («Piemonte» e «L'Aquila») e 1 battaglione bersaglieri («Goito»), 1 compagnia mortai da 76, 1 compagnia cannoni da 6 libbre;

— 11° reggimento artiglieria su 4 gruppi da 25 libbre, 1 gruppo controcarri da 17 libbre, 1 gruppo controaerei leggero da 40 mm;

— II battaglione misto genio;

— servizi (Sezione Sanità e 2 Ospedali da Campo; compagnia trasporto e rifornimenti; reparto RR; officine meccaniche).

Il 15 marzo il «Legnano» si trasferisce dal Chianti in «zona di raccolta» a nord della dislivellata appenninica (Piancaldoli, La Martina, Tre Poggioli). Il 17 marzo il «Legnano» passa alle dipendenze del II Corpo americano ed entra in linea nel set-

tore. Indice tra la 10ª Divisione indiana dell'8ª Armata britannica a destra e la 91ª Divisione statunitense a sinistra. Il «Legnano» cioè opera esattamente nel delicato punto di saldatura tra 5ª Armata statunitense e 8ª Armata britannica. L'inserimento avviene con «sorprendente regolarità ed ordine» (i tedeschi non si accorgono dell'avvenuto inserimento se non dopo qualche giorno) e termina il 23 marzo. Lo schieramento del «Legnano», ampio una decina di chilometri, era costituito dalla linea raggiunta dagli Alleati nelle operazioni offensive dell'anno precedente. Le posizioni avanzate, nel complesso, erano assai infelici o perché dominate dall'osservazione e dai caposaldi tedeschi, o perché scoperte, o perché vicinissime alle posizioni nemiche. Non avevano gran valore né per una valida difesa né come base di partenza per una ripresa offensiva. La difesa era «a caposaldi» con larghi intervalli minati e battuti dal fuoco. Le fanterie italiane e germaniche erano a stretto contatto specialmente a Pizzano, Casa Collina, Poggio: tutta la fascia avanzata era sotto il tiro delle mitragliatrici tedesche che intervenivano, a ragion veduta, alle massime distanze balistiche delle armi (con effetti, anche psicologici, notevoli). Di fronte al «Legnano» era schierata la 305ª Divisione di fanteria germanica, con una linea principale di difesa a caposaldi che correva dai 500 m ad 1 km dietro la linea degli avamposti. Alcuni caposaldi avanzati tedeschi erano intenzionalmente così vicini alle nostre posizioni avanzate da rendere difficili, per ovvi motivi di sicurezza, i grossi concentramenti di artiglieria. Ottima l'organizzazione dell'osservazione germanica e valida la fortificazione campale (alcune opere in calcestruzzo), come avremo modo di verificare durante l'avanzata finale. Numerosi i campi minati e le trappole esplosive sparse. Ottime le postazioni per mortai. Frequenti i centri di fuoco in contropendenza. In sintesi un terreno non facile, organizzato con tutti i crismi. Vulnerabilità del nemico: morale basso, organici ri-

dotti, scarse disponibilità di munizioni, inferiorità aerea e terrestre. (Che differenza dal dinamismo e dallo spirito combattivo sulla «Gustav» e nella manovra ritardatrice tra «Gustav» e «Gotica»!).

Le pattuglie del «Legnano», sin dalla prima notte, iniziano una vigorosa attività di pattugliamento che porta ai primi scontri davanti alle posizioni di Parrocchia di Vignale e Ca' di Razzone: si sentiva nell'aria l'avvicinarsi dell'offensiva di primavera.

Subito in prima linea, anche gli alpini sono duramente impegnati da un nemico che, se è in atteggiamento strategico difensivo, sta operando in campo tattico con concetti altamente dinamici: il vivace pattugliamento offensivo dei tedeschi viene tenacemente contrastato dagli alpini e, col trascorrere dei giorni, perde mordente, sino a lasciare alle «penne nere» la piena iniziativa in terra di nessuno. Nel corso di una di queste «ricognizioni», cade il Comandante del battaglione «L'Aquila», maggiore Augusto De Cobelli, Medaglia d'Oro al valore militare alla memoria. Scriverà il generale Utili, Comandante del «Legnano»: «Lo ringrazio di avere, col suo proprio sangue, suggellato il tradizionale posto d'onore dell'Ufficiale Italiano».

L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA CONTRO LA «GOTICA» E CONQUISTA DI BOLOGNA

Il 25 marzo iniziò il concerto di tutte le artiglierie con «un graduale aumento del numero di obiettivi attaccati». Queste azioni tambureggianti durarono con impiego enorme di munizioni sino al 7 aprile, data a partire dalla quale iniziò ogni notte, ad ora sempre diversa, una vera e propria preparazione d'artiglieria con attacchi simulati di fanteria (puntate della forza di una compagnia rinforzata) tendenti ad «ingannare il nemico circa il giorno D e l'ora H».

Il giorno «D» il II Corpo (statunitense) doveva attaccare con 4 Divi-

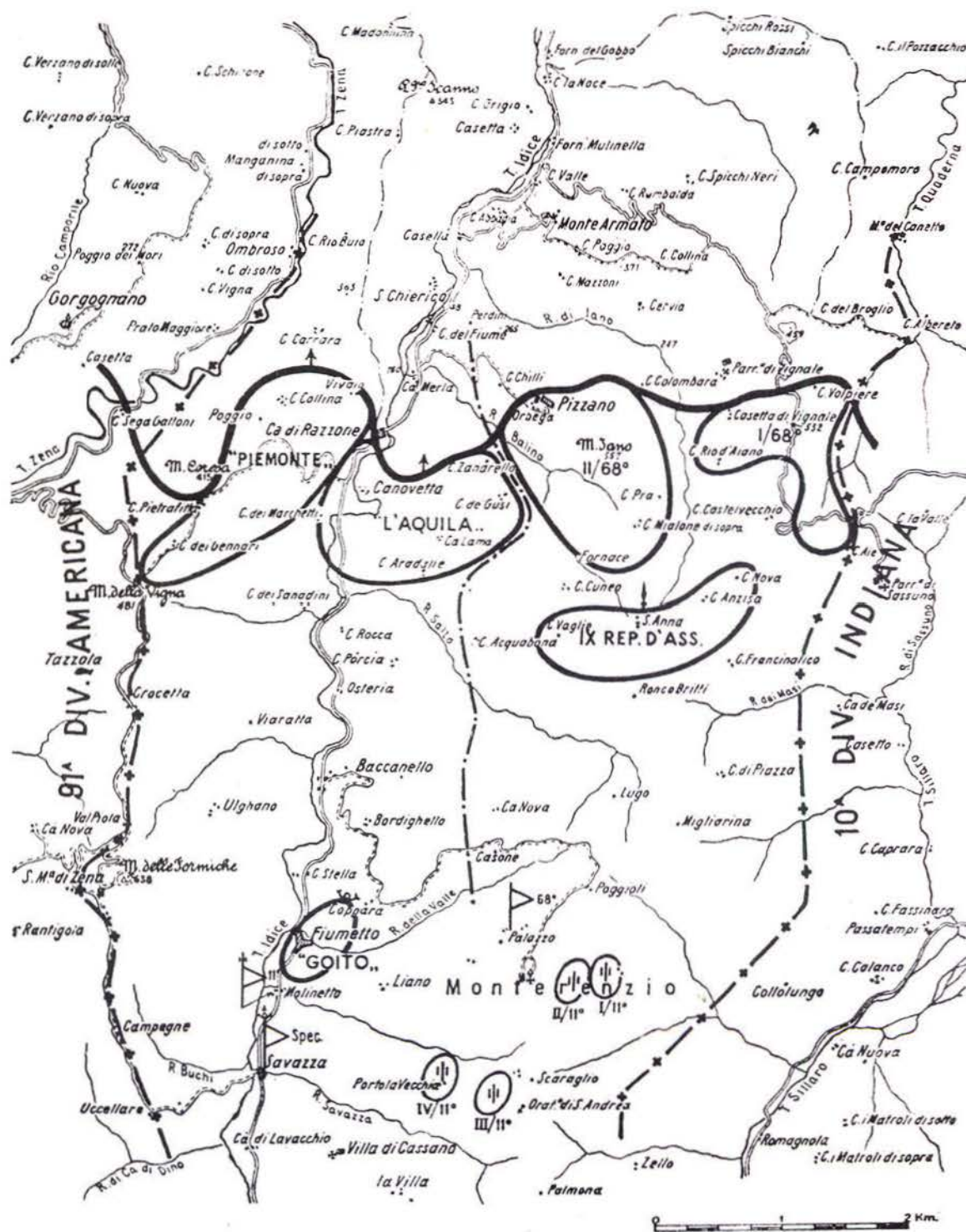
GRUPPO DI COMBATTIMENTO "LEGNANO,"

LEGGENDA

	33	32	21	19	22
	33	34	22	20	25
	33	35	25	21	26



GRUPPO DI COMBATTIMENTO "LEGNANO", SCHIERAMENTO ALLA DATA DEL 23 MARZO 1945



sioni di fanteria ed il «Legnano» in 1ª schiera, puntando su Bologna a cavaliere della SS. n. 65 e sviluppando quindi l'azione da ovest ad est. In tale quadro operativo il «Legnano» doveva inizialmente concorrere col fuoco all'azione della 34ª Divisione statunitense a sinistra (che aveva sostituito l'82ª), proteggere il fianco destro del II Corpo e provvedere alla saldatura tra 5ª Armata americana e 8ª Armata britannica. Successivamente il «Legnano» doveva conquistare la q. 363 e procedere proteggendo la destra del II Corpo con successive rettifiche del «fronte di contatto».

In questo quadro il 10 aprile il 68° reggimento fanteria effettuava con successo due attacchi simulati con due compagnie arditi del battaglione «Col Moschin» su Parrocchia di Vignale e su quota 459, con imponente appoggio di fuoco di artiglieria, mortai e carri. L'azione meritò l'apprezzamento del generale Keyers, Comandante del II Corpo americano.

Il 16 aprile alle 3 la 34ª Divisione statunitense attaccava Poggio dei Mori e M. Arnigo, conquistati il giorno 18, col concorso di fuoco del «Legnano», mentre contemporaneamente il battaglione «L'Aquila» conduceva puntate su Ca' Merla e quota 160 ed il 68° fanteria su quota 459.

Giungevano frattanto notizie dell'avanzata dell'8ª Armata britannica nella pianura romagnola e dei successi riportati dai Gruppi di Combattimento «Cremona», «Friuli» e «Folgore» schierati in quel settore. Anche la 5ª Armata americana sviluppando gradualmente l'offensiva da ovest ad est con le Divisioni 91ª, 88ª e 34ª era riuscita a «rompere la crosta» ed a realizzare progressi soddisfacenti.

È l'ora del «Legnano» ed il generale Utili dà il via il 19 aprile: partono per primi gli alpini del «Piemonte» con un epico assalto contro la quota 363, conquistata di slancio a bombe a mano ed all'arma bianca, mentre ancora il caposaldo era avvolto dal fumo degli scoppi dell'ultimo massiccio concentramento di

La frontiera della libertà

21 aprile 1945. Il «Legnano» entra in Bologna festosamente accolto dalla popolazione.



artiglieria, sorprendendo numerosi tedeschi ancora nei ricoveri.

Parte il battaglione «L'Aquila» su C. del Fiume e San Chierico; parte il 68° fanteria sui Roccioni di Pizzano e su quota 459, difesa a denti stretti dal presidio tedesco. E poi via: l'ordine è di continuare ad esercitare la più energica pressione sul nemico, senza mai perdere il contatto. Avanti bersaglieri del «Goito», avanti arditi del IX d'assalto! Verso Bologna. Cadono Poggio Scanno e Casola Canina nelle mani dei bersaglieri e Monte Gradizzo nelle mani degli arditi, mentre il battaglione «L'Aquila» si spinge verso Mercatale ed il 68° verso quota 377. La sera del 20 le nostre pattuglie avanzate si attestano sulle colline che dominano la tanto sospirata Bologna, abbandonata nella notte dai reparti tedeschi.

Avanti uomini del reggimento speciale «Legnano»: alle 9.30 del 21 aprile i bersaglieri del «Goito» e gli arditi del IX reparto d'assalto entrano in Bologna, reduce da un'appassionata veglia d'armi nell'ansia del-

la liberazione, che tributa ai nostri soldati ed alle forze alleate entusiastiche accoglienze. Subito dopo entrano in città anche gli alpini del «Piemonte» scavalcati sulla quota 363 e lanciati con un movimentatissimo autotrasporto al galoppo verso l'obiettivo finale; nel pomeriggio giunge a piedi, dopo estenuante marcia, il battaglione «L'Aquila». Tutti gli altri reparti del «Legnano» serrano su Bologna mentre i tedeschi battuti si ritirano oltre il Po tallonati ed attaccati dagli elementi della Resistenza che dal giorno 23, data dell'insurrezione generale, sono entrati compatti in azione per accelerare la liberazione del Nord Italia.

Sotto la data del 23 aprile il «Legnano» (che era già pronto a muovere verso nord dietro la 91ª e l'88ª Divisione statunitense) viene sganciato dal II Corpo e passa alle dirette dipendenze della 5ª Armata americana con il compito di assumere la temporanea responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico in Bologna. Sosta brevissima, perché il

27 aprile il «Legnano» inizia il movimento verso Brescia, alle dipendenze d'impiego del IV Corpo statunitense.

Il 29 aprile Brescia è occupata da un raggruppamento tattico («Goito», I/68, IX d'assalto, 1 compagnia carri statunitense) col supporto di 2 gruppi di artiglieria.

Il 30 aprile il «Goito» e «L'Aquila» occupano Bergamo, mentre 1 compagnia del IX reparto, in concorso con partigiani e americani, elimina a Ponti sul Mincio una compagnia tedesca asserragliata.

Il 1° maggio la 143ª compagnia de «L'Aquila» puntava su Pavia col 91° squadrone di cavalleria statunitense, per eliminare un folto nucleo nemico e proseguiva poi per Alessandria - Asti - Torino che raggiungeva nel pomeriggio del 2 maggio, di poco preceduta dalla 4ª compagnia del «Piemonte» in movimento convergente da Milano - Novara - Vercelli.

Puntate e rastrellamenti con unità a livello compagnia avvenivano a Como, Edolo, Passo del Tonale, Sarnico, Val Sabbia (ultimo combattimento — 2 maggio).

Nel breve ciclo operativo di 40 giorni, il «Legnano», pur non impegnato in combattimenti decisivi (ma non aveva certamente la forza d'urto per azioni principali di rottura), aveva operato con professionalità e determinazione, riscuotendo consensi ed elogi dai Comandanti alleati.

Il generale Clark, Comandante del XV Gruppo di Armate, così concludeva una lettera di compiacimento indirizzata al generale Utili «...È stato un privilegio quello di avervi avuto con noi nel XV Gruppo di Armate. Grazie di cuore...».

In questi 40 giorni il «Legnano» ha raccolto l'eredità del 1° Raggruppamento Motorizzato e del Corpo Italiano di Liberazione, eredità di sacrifici, di valore, di perdite dolorose, ed ha portato il vessillo della liberazione sino ai confini della Patria. «A lancia e spada, il Barbarossa, in campo!».

Sul fronte di Bologna e oltre (dal diario di un sottotenente)

13 marzo 45. Solito furiere d'alloggiamento. Addio dolci colline del Chianti, gente generosa, arguta ed ospitale. Si torna a combattere. Da Firenze sull'Appennino — Passi della Futa e della Raticosa — ovunque cataste di munizioni, materiali, carburanti, automezzi cingolati. A Piancaldoli; in Val del Selene (zona di raccolta). Siamo nel bacino del Po: in tutti un po' di emozione; si sente in lontananza il brontolio delle artiglierie.

15-16 marzo. Ricognizioni notturne in Valle Idice — daremo il cambio ad unità americane — intese ed accordi (ma che difficoltà capirsi).

17 marzo. In linea con plotone mortai a Casa Croce — è il mio ventunesimo compleanno — i miei «najoni» mi stappano lo spumante, sono commoventi — i tedeschi ci mandano qualche colpo a tempo: in sei mesi di profonda retrovia avevamo perso l'abitudine.

20 marzo. Tutto organizzato — siamo tutti ben «interrati» e «defilati». Osservatorio efficiente ben protetto. All'orizzonte si intravede S. Luca sopra Bologna — brindiamo alla rapida occupazione della città, alla fine della guerra, al rientro a casa: nell'aria si respira l'arrivo della prossima primavera. Davanti a noi, in Val Zena, non vi sono fanti: mortai di 1ª linea. Manderò pattuglie di notte.

24 marzo. Visita del Col. Scarpa, Comandante del Reggimento Speciale. Mentre saliva a Casa Croce i tedeschi gli hanno sparato con mitragliatrice: parla agli uomini in modo commovente. Gran Comandante!

25 marzo. Da oggi inizia il «fuoco rapido» per ingannare i tedeschi sull'inizio dell'offensiva: tutte le artiglierie contemporaneamente per 10' a massima celerità: lo spettacolo è drammatico ma affascinante: il cielo è illuminato da centinaia di vampe, come un terribile temporale: non vorrei essere dall'altra parte. Continuerà così ogni notte, sino all'inizio dell'offensiva generale. Gli ultimi giorni interverranno anche aerei, mortai e i carri armati.

10 aprile. La pattuglia in Val Zena ha trovato in un rudere in terra di nessuno un piccolo deposito di scatole americane (con sigarette): stabilito presidio permanente avanzato! In venti giorni sparati quasi 7000 colpi di mortaio! I serventi vanno a occhi chiusi!

11 aprile. Da questa notte entriamo anche noi

CONCLUSIONE

Giunti al termine della guerra in Italia, ci voltammo indietro a guardare la strada percorsa dall'8 settembre 1943, quando, al Comando Tappa di Bari, ci aveva convulsamente raggiunto la notizia dell'armistizio: nel giro di pochi giorni avevamo assistito al crollo materiale e spirituale dell'Italia e delle sue Forze Armate, crollo così drammatico da sembrare totale e definitivo. Ma la capacità di tenuta e di recupero della nostra gente era riaffiorata, prima in modo incoerente e frazio-

nel «concertone notturno»: siamo vicini all'offensiva.

12 aprile. Sul ciglio dietro allo schieramento si sono affacciati cinque carri armati americani per partecipare al «concertone notturno». Dopo il fuoco se ne sono andati e noi ci siamo beccati un paio di «salve» di risposta tedesche: che bel servizio! Si è incendiata una riserverta, ma i serventi sono intervenuti immediatamente con grande dedizione.

15 aprile. Arrivano una decina di granate tedesche da 75 che sparpagliano volantini di propaganda in lingua inglese che inneggiano alla vittoria nazista. Devono proprio essere agli sgoccioli! Circolano voci di rampe di V2 nella Pianura Padana: ne parliamo ma non fanno più paura.

16 aprile, ore 3. Gli americani della 34ª sulla nostra sinistra hanno attaccato in un inferno di fuoco. Ho seguito dall'osservatorio n. 1 l'attacco al Cimitero di Gorgognano: a manuale. Artiglieria e mortai, poi carri con azione di fuoco a tiro teso e distanza ravvicinata sino all'ultimo minuto e poi balzo degli assaltatori: azione ok, credo con poche perdite.

18 aprile. Federico Gasca che ha sostituito Tandoj al plotone cannoni è ferito alla testa da una scheggia a Casa Marchetti — spero non sia nulla di grave. Si continua a combattere duramente nel settore americano. Anche noi interveniamo di giorno e di notte.

19 aprile. Gli alpini sono andati a testa bassa contro la «363», munitissima, d'impeto: l'hanno conquistata. Meravigliosi, come sempre! Anche i mortai hanno fatto bene. Si parte, avanti verso Bologna. Non si mangia, non si dorme. «L'ansia del grande evento» assorbe ogni pensiero, ogni energia.

21 aprile, ore 12. Entriamo in una Bologna delirante, ma ancora incredula. I sentimenti, le scene, gli episodi, i volti, le lacrime, gli abbracci, le grida, i baci, la confusione: non vi sono parole capaci di descrivere l'ingresso degli Alleati e di noi italiani in Bologna! Ed i giorni successivi trascorsi nella città.

27 aprile - 2 maggio. Dopo una puntata per servizio nel Chianti, partenza per Brescia con il battaglione «Piemonte». Si prosegue per Bergamo — il 2 maggio la 4ª compagnia armi accompagnamento viene distaccata a Torino — arriviamo in Piazza Castello alle 17.30 — ero partito da Torino alla fine di agosto del 1943. Incontro con i miei a Torino, dopo ventuno mesi di assenza: non vi sono commenti. La guerra in Italia è finita! Ora occorre tirarsi su i pantaloni e ricostruire.

nato, successivamente con più forza aggregante. E mentre certa propaganda definiva follia il solo pensiero di avere unità italiane combattenti a fianco degli Alleati, i ragazzi del 1° Raggruppamento Motorizzato cadevano nel dicembre del 1943 sulle pendici di Monte Lungo per il ri-

10 aprile 1945. Un plotone arditi della 123ª compagnia attacca q. 459. Nell'azione, condotta di sorpresa in aderenza con il fuoco della nostra artiglieria e durata meno di un'ora, gli arditi eliminarono quattro postazioni avversarie.





scatto della Patria, ed il contributo aumentava di mese in mese, col Corpo Italiano di Liberazione nel 1944. E poi seguivano quattro Gruppi di Combattimento che nell'aprile-maggio 1945 irrompevano nella Valle del Po con le Divisioni alleate riportando il Tricolore sui passi della dislivale alpina mentre navi della Marina italiana risolvevano il Mediterraneo ed aerei italiani riprendevano il controllo dello spazio aereo nazionale.

Venti mesi sembrano pochi, visti con lo specchietto retrovisore della memoria umana: e invece, per usare un'espressione piemontese, «trovammo lungo», ci sembrarono cioè un'eternità, forse e prevalentemente per la forzata separazione dall'ambito familiare, senza alcuna possibilità di reciproco scambio di notizie. Uno psicologo avrebbe buon gioco nel descrivere tecnicamente il fenomeno: noi sapevamo soltanto che il barometro individuale e collettivo dell'umore virava normalmente al nero. Agire per non pensare era il nostro rimedio.

Quante cose abbiamo imparato in questi venti mesi. La prima è che un individuo ed una comunità non devono mai darsi per vinti: ogni situazione, per quanto drammatica, è sempre reversibile purché «non si molli». «Tirumse sù le braje, fioei» incalzavano i miei artiglieri nei momenti più difficili.

La seconda fu che la guerra eroica e romantica era roba d'altri tempi: avemmo modo di capire subito che guerra è pianificazione e programmazione, è ridondanza di tutto e non povertà, è organizzazione e sforzo industriale, è metodo e standardizzazione, è cooperazione a tutti i livelli ed in tutte le forme e comune volontà di raggiungere lo scopo.

19 aprile 1945. Gli alpini del battaglione «L'Aquila» mentre combattono per liberare S. Chierico. Quasi contemporaneamente un altro reparto alpino, il battaglione «Piemonte», occupava di slancio q. 363 mantenendone saldamente il possesso nonostante la pesante reazione delle artiglierie avversarie.

La frontiera della libertà

Verificammo subito che armi, munizioni ed equipaggiamenti moderni sono un formidabile moltiplicatore di grinta e di mordente. Ci rendemmo presto conto che l'efficienza operativa è la reciproca interazione di cinque fattori fondamentali:

primo: l'uomo, preparato nel fisico e nello spirito, ricco del consenso della comunità che è destinato a difendere;

secondo: l'addestramento individuale e collettivo, sempre in cooperazione, ed in ambiente il più realistico possibile;

terzo: l'armamento ed equipaggiamento, che devono essere funzionali, semplici, rustici e moderni;

quarto: le riserve istruite e le scorte logistiche, per dare continuità allo sforzo combattivo;

quinto: la capacità di comando e controllo, affidabile e ridondante.

Così come capimmo che il trascurare anche uno solo di questi cinque fattori poteva compromettere, se non azzerare, l'efficienza operativa complessiva.

La terza fu che la guerra evolve verso forme sempre più frazionate ed episodiche, ove possono avere buon gioco soltanto Comandanti di plotone, compagnia, battaglione capaci sì di organizzare ma anche di interpretare le direttive ricevute ed operare con la tecnica del compito, con iniziativa ed autonomia, in un quadro operativo sempre più fluido, più rapido e più complesso. In questo contesto, per concludere, ritorniamo un momento all'attacco alla quota 363.

«Si giunge all'offensiva primaverile del 1945 e, nel quadro complessivo dell'azione, il "reggimento speciale" riceve il compito di conquistare la famigerata quota 363, una sommità dominante le valli Idice e Zena, trasformata dai germanici in temibile fortilizio, cerniera tra la 14^a e la 10^a Armata. Per la conquista di quota 363 viene designato

il battaglione bersaglieri "Goito": ma il 19 aprile, il gioco di imprevisti che sempre domina la battaglia affida all'improvviso il difficile compito agli alpini del "Piemonte", che da un mese fronteggiano le dominanti posizioni della "363", subendone le nutrite raffiche di armi automatiche. La 2^a compagnia del "Piemonte" parte, attacca, penetra, si ferma, in una tempesta di fuoco. Tutti gli animi sono sospesi: che sta succedendo? D'un tratto il "Drago" (così gli alpini avevano denominato il loro Comandante) chiede altri 10 minuti di fuoco celere e poi l'immediato allungamento del tiro. Dopo altrettanti minuti, che sembrano anni, giunge una laconica notizia: "caposaldo conquistato". L'azione sulla "363" è stata un esempio da manuale di tempestività e sincronismo, di capacità, di iniziativa e di decisione. Mentre le schegge delle ultime salve ancora stavano ronzando nell'aria, gli alpini irrompevano a bombe a mano nella posizione, sorprendendo la massa dei difensori nei ricoveri; brevi ma violenti corpo a corpo, condotti con veemenza tale da indurre il nemico, pur deciso, alla resa; una fulminea penetrazione in profondità nella posizione, che stroncava sul nascere un tentativo di contrassalto. 70 prigionieri (con il Comandante del caposaldo). Aperta la via verso la pianura.

Grazie, Uomini della Guerra di Liberazione. I Vostri sacrifici di ieri sostanziano ed alimentano la nostra missione odierna e ci danno la forza di guardare con ottimismo al futuro della Patria. Questo pensiamo di aver imparato. Questo vorremmo aver insegnato ai nostri successori, insieme all'idea che la frontiera della libertà è ancora oggi aperta e va difesa con l'impegno di ieri, per dare ai nostri figli ed ai figli dei nostri figli una pace lunga, libera e sicura.

UNITÀ DEL 1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO, DEL DI COMBATTIMENTO «LEGNANO» DECORATE AL VALOR

MEDAGLIA D'ORO

67° REGGIMENTO FANTERIA MOTORIZZATO «LEGNANO»

«Prima Bandiera Italiana di Combattimento nella guerra di liberazione sventolava nella sanguinosa lotta per il possesso di Monte Lungo fra gesta memorabili di eroismo e di sacrificio contro avversario agguerrito e dure difficoltà di terreno. Simbolo della dedizione suprema alla resurrezione della Patria, garriva vittoriosa, con le avanguardie Alleate, sulla via di Roma. — Monte Lungo, 8 dicembre 1943 - Roma, 5 giugno 1944».

(B.U. anno 1949, pag. 600)

MEDAGLIA D'ARGENTO

68° REGGIMENTO FANTERIA «LEGNANO» E GRUPPO DI COMBATTIMENTO «LEGNANO»

«Unico reggimento di fanteria di linea cui venne riservato l'arduo ed onorifico compito di rappresentare la fanteria italiana tra le file degli eserciti alleati, nell'intero ciclo della guerra per la liberazione dell'Italia. Tenacissimo nella difensiva, irruente nell'attacco, in quattordici mesi di asperissime operazioni di guerra dominò nettamente il nemico su tutti i campi di battaglia, pagando generoso prezzo di sangue per riscattare il destino d'Italia. Con impeto travolgente infranse ostinata resistenza nemica sul fiume Musone, dando decisivo contributo alla battaglia per l'avvolgimento delle difese di Ancona. Dopo dure operazioni sull'Appennino centrale, portò la sua bandiera nella città di Bologna restituita a libertà e, con ardore mai domo, inseguì l'Esercito tedesco in fuga oltre il Po, schiacciandone le ultime isole di resistenza. Riconsacrò contro il secolare nemico d'Italia la gloria del Piave e ancora una volta luminosamente dimostrò da quali generosi impulsi sia sospinto il popolo d'Italia allorché si batte per la forza di una idea. — Guerra di liberazione d'Italia, febbraio 1944 - maggio 1945».

(B.U. anno 1947, pag. 2668)

IX REPARTO D'ASSALTO

«Durante più mesi di guerra dava costante prova di aggressività e di spregiudicatezza. Nel corso di un'azione offensiva, lanciato su un'ala scoperta, sviluppava la propria manovra con rapidità, decisione ed energia, riuscendo a sorprendere ed a scompigliare il dispositivo tedesco. Chiamato improvvisamente ad altro importante compito, entrava con superbo slancio nella battaglia e nel duro e contrastato attacco, quando l'esito della lotta era ancora incerto, rompeva d'impeto lo schieramento nemico, dopo lotta audace, frammentaria, ravvicinata raggiungeva a notte tutti gli obiettivi. Nell'inseguimento non dava tregua all'avversario. Eccellente strumento di guerra, elastico e tenace; fierissimo e generoso degno erede delle tradizioni fulgidissime legate al suo nome. — Colli di Volturno - Guardiafrele - Cingoli - Musone - Esino, 11 febbraio - 25 luglio 1944».

(B.U. anno 1945, pag. 1048)

MEDAGLIA D'ARGENTO

REGGIMENTO PARACADUTISTI «NEMBO»

«In dura campagna teneva testa a un nemico cui ataviche qualità guerriere e senso di disperazione per la inevitabile fine conferivano particolare accanimento e tenacia. Molteplici azioni di pattuglia e colpi di mano condotti con audacia senza pari nel vivo di munitissime posizioni nemiche, traevano l'impronta dal generoso, travolgente slancio dei suoi uomini. In durissima azione offensiva contro truppe paracadutiste nemiche conquistava, in violento combattimento all'arma bianca ed a bombe a mano, un abitato fortemente organizzato a difesa, fino all'ultimo conteso da un avversario deciso, che soltanto il valore irresistibile dei suoi soldati riusciva a piegare. In brillante quanto rischiosa azione condotta da un reparto di prodi paracadutisti, lanciati dagli aerei sulle retrovie nemiche, seminava panico e terrore catturando oltre 1300 prigionieri e ingente materiale bellico. Sintesi delle più belle virtù dei paracadutisti d'Italia, legava il suo nome alle più fulgide glorie della specialità. — Tossignano, marzo-aprile 1945 - C. Grizzano, 19 aprile 1945 - Zona di Poggio Rusco, 23 aprile 1945».

(B.U. anno 1947, pag. 2669)

3° REGGIMENTO BERSAGLIERI PER IL BATTAGLIONE «GOITO»

«Raccolse gli uomini onde riassume le gesta di tutte le fiamme cremisi nella guerra di liberazione: cinquantunesimo battaglione del 1° Raggruppamento Motorizzato, che offerse l'eroico olocausto degli allievi ufficiali di complemento a Monte Lungo; ventinovesimo e trentatreesimo battaglione e prima compagnia motociclisti del C.I.L. che strenuamente guarnirono Monte Marrone e le Mainarde, che spiccarono su Monte Mare con balzo leonino, che combatterono duramente a Monte Granale di Iesi, che incalzarono saettando il nemico ad Urbino e ad Urbana; battaglione «Goito» del Gruppo «Legnano», che immolò le avanguardie audacissime su Poggio Scanno prematuramente conquistato. Da Cassino a Bologna, sempre pari alle prestigiose tradizioni del Corpo, con impeto veemente e con generosa, alata baldanza. — Campagna di Liberazione, 6 dicembre 1943 - 30 aprile 1945».

(B.U. anno 1947, pag. 2669)

4° REGGIMENTO ALPINI PER IL BATTAGLIONE «PIEMONTE»

«Costituito con elementi della Divisione alpina «Taurinense», che dai porti adriatici della Balcania riuscirono a raggiungere fortunatamente la Puglia dopo l'armistizio, partecipava a tutta la guerra di liberazione riconfermando ognora la tempra intrepida delle genti della montagna. Alla gloria perenne delle nostre armi offriva due difficilmente pareggiabili esempi di fusione perfetta di perizia, valore e fortuna: prima a Monte Marrone, scalato di sorpresa per la ripida parete ed eroicamente difeso sull'orlo dell'abisso alle spalle; poi a quota 363 di Valle Idice, strappata al nemico con una stoccata saettante e fulminea, spezzando la cerniera delle due Armate tedesche in Italia, donde poi traboccò su Bologna. — Campagna di liberazione, 18 marzo 1944 - 8 maggio 1945».

(B.U. anno 1947, pag. 2670)

CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE E DEL GRUPPO MILITARE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945

MEDAGLIA D'ARGENTO

8° REGGIMENTO ALPINI PER IL BATTAGLIONE «L'AQUILA»

«Rinato per generoso impulso della fierissima gente d'Abruzzo, fondendo con veterani intrepidi le giovanissime reclute ardenti, partecipava alla fase finale della guerra di liberazione, rinverdendo fulgidi allori. Saldissimo nel presidio di un settore importante, tormentato ed esposto, prendeva il sopravvento morale sul nemico in un'aspra e logorante lotta di trincea a stretto contatto, scattava con superbo slancio a travolgerlo, lo incalzava inesorabile fino ai confini della Patria. — Valle Idice - Bologna - Bolzano, 20 marzo - 3 maggio 1945».

(B.U. anno 1947, pag. 2670)

IX REPARTO D'ASSALTO

«Veterano nella guerra di liberazione, partecipava con inesauribile ardore alla battaglia di rottura sull'Appennino di Bologna, dando un contributo decisivo alla liberazione della città. Con impeto eroico piegava, spezzava, frantumava la resistenza fanatica di agguerrite unità tedesche, imponendosi all'ammirazione dei reparti alleati che si battevano al suo fianco. — Guerra per la liberazione d'Italia, 20 marzo - 30 aprile 1945».

(B.U. anno 1947, pag. 2669)

11° REGGIMENTO ARTIGLIERIA «LEGNANO»

«Approntato immediatamente dopo l'armistizio ebbe, solo, il superbo privilegio di partecipare ininterrottamente alla guerra di liberazione, da Monte Lungo alla felice conclusione della lotta. Nel logorio di una sconcertante inquietudine degli spiriti, di un aspro e prolungato sforzo operativo, di un quotidiano superamento di ogni sorta di difficoltà materiali, conservava, esemplarmente intangibile, una linea formale, una religione del dovere ed una compattezza di eccezione. Con tecnica perfezione di procedimenti, con ardita e flessibile manovra di reparti a volta a volta con audacia di impulsi e saldezza di cuore, offriva sempre e dovunque impareggiabile contributo al successo delle fanterie impegnate nell'attacco e nella difesa. — Campagna di liberazione, 6 dicembre 1943 - 30 aprile 1945».

(B.U. anno 1947, pag. 2670)

ARMA DEL GENIO PER IL LI BATTAGLIONE GENIO DELLA DIVISIONE «LEGNANO»

«Unico battaglione del genio cui venne riservato l'onore di rappresentare la sua Arma da Monte Lungo a Bologna, dal primo all'ultimo giorno della guerra di liberazione. Operoso, ardente e tenace nell'assolvimento di tutti i compiti che gli vennero affidati, lanciò in testa ai fanti le sue pattuglie di artigiani d'arresto nell'insidia mortale dei campi minati, offrendo con eroica persistenza le sue vittime, l'una sull'altra finché il varco fosse aperto, e sotto il fuoco, con impavida fedeltà al dovere, riattò strade e ponti distrutti, allacciò i comandi con il filo e con la radio. In diciassette mesi di dura lotta e di aspra prolungata fatica, diede con generosa abnegazione alto contributo al successo delle nostre armi ed all'affermazione della nostra fiera volontà di riscatto. — Campagna di liberazione, 6 dicembre 1943 - 30 aprile 1945».

(B.U. anno 1947, pag. 2670)

MEDAGLIA DI BRONZO

BATTAGLIONE ALPINI «MONTE GRANERO» - DEPOSITO 3° REGGIMENTO ALPINI - CENTRO DI MOBILITAZIONE BATTAGLIONE «PINEROLO»

«Nella grave situazione creatasi con la conclusione dell'armistizio, affrontava senza esitazione il nuovo ma tradizionale nemico e col concorso di altri reparti attaccava un presidio nemico, obbligandolo alla resa dopo breve ma violenta lotta. Benché costituito da uomini di classe anziana, che dopo la liberazione dell'Italia del sud avrebbero avuto diritto al congedo, accettava di far parte del Corpo Italiano di Liberazione col quale prendeva parte all'inseguimento del nemico dagli Abruzzi alla linea gotica, imponendosi per serietà e serena fermezza di propositi. Si distinse per audacia ed ardore nel travolgere le successive resistenze del nemico e per saldezza nel respingere tutti i ritorni controffensivi. — Quenza (Corsica), 15 settembre 1943 - Abruzzi - Marche, giugno-luglio-agosto-settembre 1944».

(B.U. anno 1947, pag. 2671)

CROCE AL VALOR MILITARE

184° REGGIMENTO PARACADUTISTI «NEMBO»

«Gareggiava in mordente e tenacia con l'altro reggimento della Divisione, impegnato in duro attacco risolutivo, dandogli generoso apporto con un battaglione di rincalzo e con altro battaglione destinato ad agganciare di rovescio l'avversario. Partecipava col primo ad una alterna, aspra vicenda di attacchi e contrattacchi, sviluppava l'azione del secondo con slancio spregiudicato pur sapendo di non poter contare su alcuna alimentazione dello sforzo e fidando solo sul motto del paracadutista italiano: «il cuore di rincalzo». In tal modo disorientava il nemico. Le sue vigili pattuglie piantavano per primo il tricolore sul contrastato obiettivo, quando l'avversario per sottrarsi ad una stretta ormai senza speranza si induceva, col favore della notte, a rompere il contatto ed a rinunciare alla lotta. Così consacrava con un brillante successo tangibile una giornata gloriosa per le armi e per i paracadutisti italiani. — Filottrano, 8-9 luglio 1944».

(B.U. anno 1946, pag. 241)





MILITARIA IN EUROPA

**MOSTRA DI COLLEZIONISMO
MILITARE**

5ª EDIZIONE

**23 OTTOBRE
7 NOVEMBRE 1993**

ROMA EUR



**Direttore responsabile
Pier Giorgio Franzosi.**

Direzione e Redazione:
Via di S. Marco 8
00186 Roma

Stampa:
I.G.E. VIA DELLA T3 - ROMA

© 1993
Proprietà letteraria, artistica
e scientifica riservata

